

## Testimonianze materiali dal territorio di Ariano Ferrarese (proprietà “Il Gombito”, Mesola - Ferrara). Alcuni casi di studio: anfore, lucerne, vasi potori a pareti sottili\*

Giulia Lodi

*The ceramic materials found in Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara) are making significant data on the settlement and commercial dynamics in the Po delta area for a wide time horizon that extends from the late Republican to the high middle age. The ancient settlement was built in a strategic area: near the Via Popilia which linked the towns of Rimini and Aquileia, passing through Adria and an ancient river bed connected to the inner lagoon paths, walking the edge of the flat-bottomed boats. Among the amphora finds, it is to report the discovery of a double barred handle with stamp bearing Greek letters attributable to Cos productions. Conspicuous are the finds of oil lamps, especially belonging to the families of so-called oil-lamps "a volute" and Firmalampen. The autopsy analysis of the findings allowed us to isolate an artefact that is among the types derived from Hellenistic Herzblattlampen, widespread mainly in northern Italy and in Noricum. The clay lamp with zoomorphic relief, configured like a caprid, can be attributed to the production of ceramics workshops Modena (Magreta and Cittanova) and is the second certification by the Ferrara area. The thin walled pottery is present in substantial quantity and in several variants, belonging to both the baked type in an oxidizing atmosphere, a reducing both. Only two fragments are attributable to the group called "ollette antroposope". Among the artefacts, mostly pertaining to the Italic productions, stand out some drinking vessels imported from Gaul and the Iberian Peninsula. For reviewed materials, it was possible to establish a dating between the Augustan age and the beginning of the second century A.D.*

**Key words:** Ariano Ferrarese (FE), 1st century BC - 3rd century AD, settlement, trade, amphorae, lamps, thin walled pottery

*Il sito e lo scavo: vecchi dati, nuove prospettive di ricerca*

I primi studi di natura topografica e storica sul territorio di Ariano nel Polesine furono intrapresi da Cristi: l'opera fu pubblicata nel 1934<sup>1</sup>, mentre la più recente, curata da Turolla, venne data alle stampe al principio degli anni Novanta<sup>2</sup>. Si colloca negli anni Ottanta l'eccezionale scoperta della villa di S. Basilio, identificata pressoché unanimemente dagli studiosi con la *Mansio Hadriani* della *Tabula Peutingeriana*<sup>3</sup>: il ritrovamento

\* © Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, riproduzione vietata a scopo di lucro anche indiretto. Autorizzazioni allo studio n.1776-S/12, n.11022-340407/3 (e successive) rilasciate dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e n.3400-28-04.00/4 rilasciata dalla Direzione del Polo Museale dell'Emilia Romagna. Alcuni tra i materiali descritti sono stati presentati nel corso dei Convegni Internazionali: *Roman Ceramic and Glass Manufactures*. 2014; *Roman and Late Antique Lamps*. 2015; *New Discoveries between Alps and the Black Sea*. 2015. Anfore, lucerne e vasi potori a pareti sottili vengono pubblicati per la prima volta in questo articolo, ad eccezione dell'esemplare n. inv. 72616, apparso in *Quaterni di Archeologia Friulana*, XXIV,1, 2014, per il quale si rimanda alle note e alla bibliografia.

<sup>1</sup> CRISTI: 1934.

<sup>2</sup> TUROLLA: 1992.

<sup>3</sup> D'ABRUZZO, BONOMI, MENGOTTI, TONIOLO, 1982: 36-52 e succ.

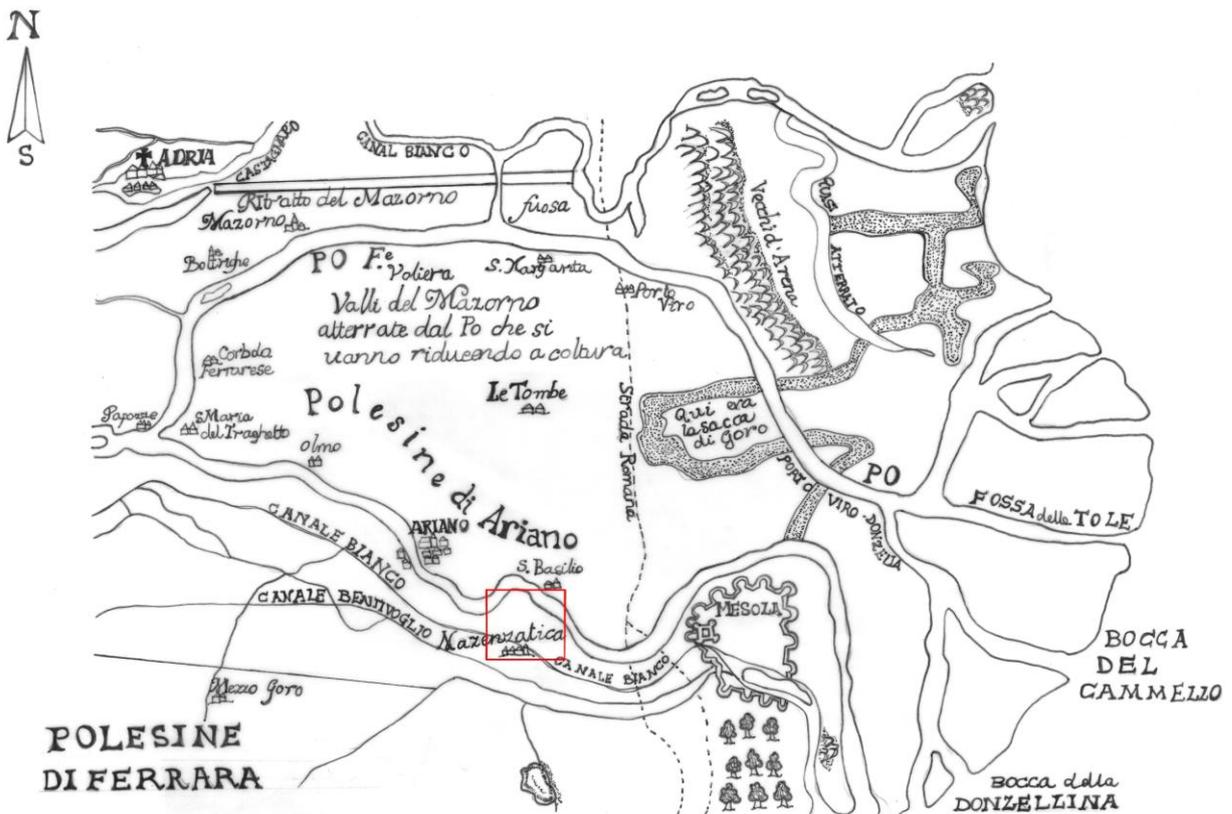


Fig. 1. Posizione del sito di Ariano Ferrarese; elaborazione grafica della mappa del Polesine di Rovigo realizzata nel 1721 da Paolo Bartolomeo Clarici per il Doge Giovanni Corner; originale conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Collection d'Anville. Il riquadro rosso delimita l'area indagata negli anni 1994-1995.

sembrò rispondere ai numerosi interrogativi sulle modalità di occupazione del territorio e portare ad una conclusione la ricerca archeologica sull'Isola di Ariano (fig. 1).

Il versante ferrarese del distretto geografico rimase a lungo ignorato dagli studiosi e dai cultori di storia locale, nonostante da quest'area provenissero notizie di rinvenimenti, talora di notevole importanza. Giovanni Uggeri dedicò alcuni paragrafi ai reperimenti occasionali da Ariano Ferrarese e da Massenzatica (urne, stele funerarie, tappeti musivi, scarichi di laterizi bollati) negli studi pubblicati a partire dal 1989, volti alla ricostruzione delle vicende del Polesine in epoca romana<sup>4</sup>; tuttavia non si arrivò mai a delineare un quadro di quella che doveva essere la realtà abitativa di un territorio che, per la propria conformazione geografica e, ancor più, per la posizione topografica, dovette avere un ruolo rilevante nel passaggio di merci e persone durante l'evo antico; questo non avvenne per mancanza di volontà, ma per l'assenza di dati archeologici da interventi sistematici condotti sul campo.

Solamente negli anni 1994 e 1995 si arrivò ad uno scavo stratigrafico, esplorativo e d'emergenza, all'interno della proprietà "Il Gombito", che permise di evidenziare tracce di natura occupazionale risalenti all'età romana nell'area di Mesola<sup>5</sup>. Furono portate alla luce strutture lignee in giacitura primaria, palificazioni e pianci, caratterizzate in origine da un coperto assemblato con capriate lignee e tegole ed un deposito contenente materiali ceramici, metallici, vitrei e reperti osteologici. La disamina preliminare dei ritrovamenti, basata principalmente sull'analisi delle tipologie anforiche e sulla loro associazione con classi ceramiche datanti, ha consen-

<sup>4</sup> UGGERI 1989: 1-202 e succ.

<sup>5</sup> Una prima comunicazione è apparsa sul sito <http://www.fastionline.org/> sotto la voce Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara); Lodi (B) 2014: 1-11.

tito di delineare una sequenza insediativa di lunga durata: dall'età tardo-repubblicana all'età alto medioevale, con un'intensità maggiore delle attività antropiche nel periodo compreso tra l'età augustea e l'età severiana. Tale valutazione si basa sia su un criterio quantitativo, sia sull'osservazione della persistenza di alcune classi in rapporto alle fasi, volta all'affinamento progressivo della periodizzazione e alla definizione dei tassi di residualità. La datazione interna al sito non poteva infatti basarsi esclusivamente sulla stratigrafia, né sul singolo reperto, né su un gruppo isolato di materiali in quanto i contesti datanti erano costituiti da depositi di estensione limitata, stando a quanto riportato nelle relazioni di scavo, probabilmente deviati in seguito a smottamenti dovuti, per le caratteristiche idrogeologiche del territorio, ad eventi alluvionali verificatisi anche in età post-antica e ad interventi di bonifica e di natura agricola<sup>6</sup>.

La storia del sito di Ariano Ferrarese è legata strettamente a quella dell'insediamento veneto di Ariano Polesine. I due comuni condivisero in epoca assai remota uno stesso ambito territoriale denominato *Isola (o Terra) di Ariano* ed il medesimo cordone litoraneo, tuttavia oggi sono separati da un ramo del fiume Po: l'odierno Po di Goro<sup>7</sup>. Le terre arianesi furono soggette fin da tempi antichissimi all'alternarsi dei flussi migratori; il governo repubblicano già a partire dal II secolo a.C., dopo la Seconda Guerra Punica, provvide all'eliminazione dell'incolto e alla creazione di un paesaggio artificiale caratterizzato dalla presenza di insediamenti rustici, ville e fattorie che sorgevano in prossimità di vie terrestri e fossati navigabili.

I ritrovamenti archeologici da raccolte di superficie e da scavi hanno dimostrato che il territorio polesano fu investito completamente dal processo di romanizzazione, contrariamente a quanto ipotizzato in passato: si riteneva, infatti, che quest'area fosse malsana ed inospitale e non potesse offrire sostentamento ad eventuali abitanti, soprattutto a causa dei pericoli imminenti di ripetute alluvioni e dell'impaludamento degli alvei fluviali<sup>8</sup>. Secondo quanto tramandato da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 119-121), già gli Etruschi intervennero portando a termine importanti opere idrauliche prevalentemente rivolte alla riattivazione di alvei parzialmente interrati e sfruttando particolari situazioni ambientali. Lo stesso tipo di intervento venne rilevato nell'area deltizia padana anche per i Romani, i quali, per consentire il controllo dei principali corsi d'acqua e un'adeguata irrigazione dei campi coltivati, furono costretti a realizzare delle opere di bonifica alzando le arginature fluviali, riprendendo e rettificando gli alvei, impostando una rete capillare di canali e scoli<sup>9</sup>; tutto questo fu portato a termine anche in funzione di un consono utilizzo della navigazione interna, che soprattutto alle foci doveva creare notevoli problemi a causa dell'instabilità ambientale della fascia litoranea.

Fondamentale per il consolidamento della presenza latina fu la costruzione della *Via Aemilia* (187 o 182 a.C.), che si collegava alla *Via Flaminia*, e della *Via Popillia* (132 a.C.), che raggiungeva Aquileia costeggiando il sito di Ariano Ferrarese<sup>10</sup>.

Nel territorio arianesi sono state individuate diverse aree che hanno restituito tracce risalenti all'età romana; esse sono distanziate tra loro e non presentano vaste estensioni. È noto il rinvenimento di sepolcri e di tombe isolate, topograficamente dislocate nei pressi delle aree abitate<sup>11</sup>. Questi dati confermano le caratteristiche generali del popolamento romano nell'antica area deltizia, organizzato in nuclei abitativi sparsi, privi di un vero impianto urbanistico. Le dune fossili risalenti all'Età del Bronzo, che tuttora caratterizzano il paesaggio in questa zona e che attraversano il territorio di Massenzatica, estendendosi a pochi chilometri di distanza dalla

<sup>6</sup> Tali eventi hanno originato la dispersione dei reperti, riscontrata al momento dello studio: alcuni manufatti sono stati ricomposti con frammenti provenienti da entrambi i saggi di scavo e dalle raccolte di superficie. È il caso della coppa descritta alla scheda PS. AF 9, ricomposta in gran parte da frammenti provenienti dal S.1/ US 149 e da frammenti dal S.2/ US 118.

<sup>7</sup> CRISTI 1934:121; TUROLLA 1992: 92; UGGERI 1981 e succ.

<sup>8</sup> ROSADA 1988: 159; PUPILLO 1995: 10-14; a proposito degli insediamenti nel ferrarese: BERTI, CORNELIO CASSAI, DESANTIS 2006: 159-185.

<sup>9</sup> Fotografie aeree e rilievi geofisici condotti a partire dagli anni Sessanta nel territorio Polesano, tra Rovigo ed Adria, hanno evidenziato tracciati riconducibili a paleo alvei e a parcellizzazioni, finalizzate allo sfruttamento agricolo; dati: Archivio Fotografico CIPSAE e Accademia dei Concordi- Rovigo.

<sup>10</sup> DALL'AGLIO 1990-91. La data di apertura della *Via Aemilia* è ancora oggetto di dibattito. Strabone (V, 1,11, c. 217) narra che i consoli Marco Emilio Lepido e Gaio Flaminio dopo aver sconfitto i Liguri aprirono due strade: la prima da Roma a Rimini, la seconda da Rimini a Bologna e da qui ad Aquileia.

<sup>11</sup> DALLEMULLE, BONOMI, D'ABRUZZO, MENGOTTI 1986: 187; UGGERI 2002: 25-30; *CaVe IV*, F77: 132-134; ZERBINI 2007: stele da Ariano Vecchio. Ai margini dello scavo della villa di S. Basilio, identificata con la *Mansio Radriani* o *Hadriani* della Tabula Peutingeriana, fu individuata una stele che identificava il defunto come appartenente alla *Tribus Camilia*, la stessa di Adria e Ravenna.

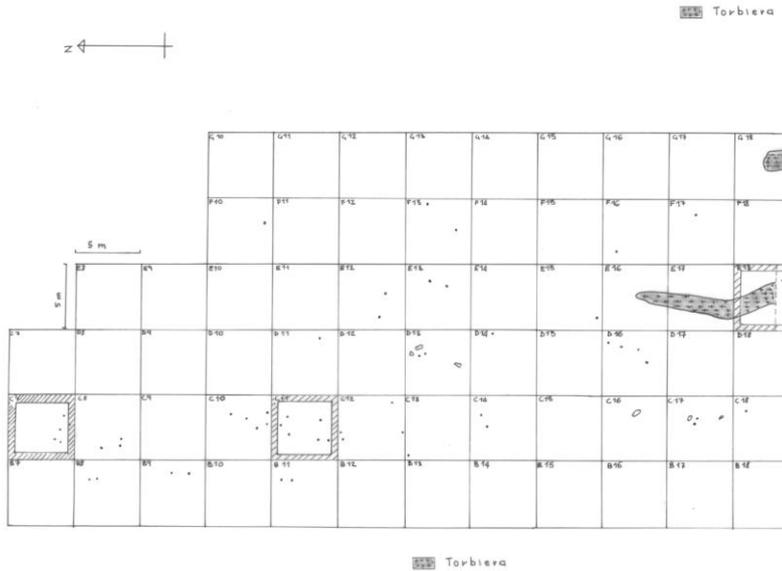
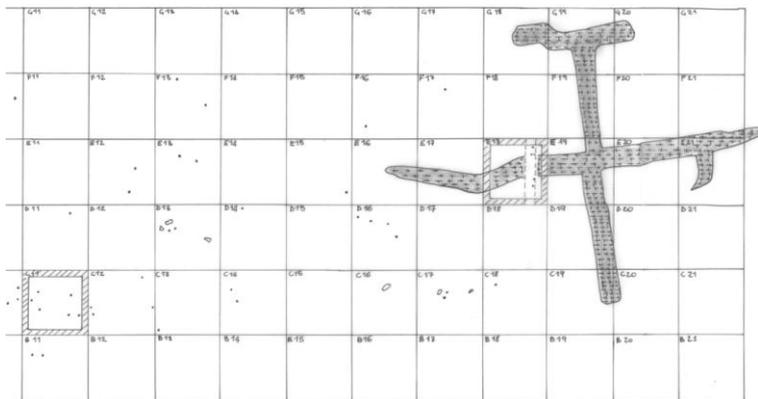


Fig. 2. Planimetria dell'area interessata da interventi di scavo. Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna.

Fig. 3. Planimetria dell'area interessata da interventi di scavo. Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna.

Fig. 4. Settore QC7. Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna.



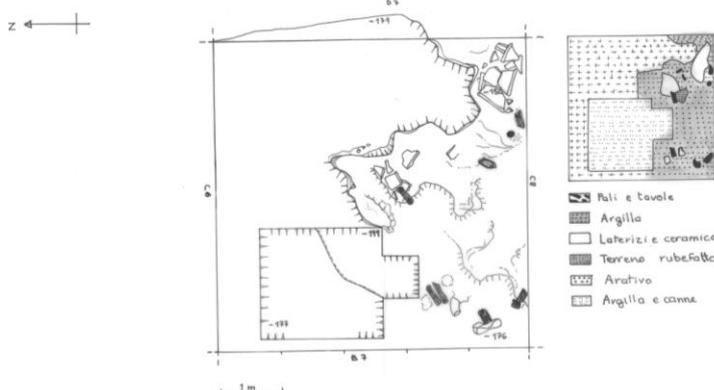
proprietà "Il Gombito", avevano contribuito a separare i complessi edilizi; tuttavia è lungo il cordone di dune che nell'antichità avvenivano scambi e passaggi<sup>12</sup>.

### Lo scavo

#### Primo intervento (novembre-dicembre 1994)

Sono stati condotti tre saggi di accertamento nel fondo "Il Gombito", di proprietà della famiglia Tancini, a seguito della segnalazione da parte degli abitanti di cospicui rinvenimenti di materiali antichi<sup>13</sup>. L'area interessata dai ritrovamenti si trova a Sud dell'odierno Po di Goro e del Canal Bianco ed ha un'estensione di m. 75x35 (figg. 2-3); è stata quadrettata utilizzando una maglia di m. 5 per lato. I tre saggi preliminari, rispettivamente C7, C11, C14 della quadrettatura, hanno permesso di appurare che gli interventi agricoli avevano intaccato la parte in alzato di una struttura realizzata mediante palafitte di fondazione che costituivano il sostegno di un tavolato assemblato con cavicchi (figg. 4-5). Il coperto, formato da elementi lignei e tegole, era completamente sconvolto. Al di sotto di questo piancito sono state rilevate altre palificazioni di sostruzione e costipamento abbastanza intatte.

Un saggio in profondità condotto nei settori QE18/QE19 evidenziò, a m. -0,70 dal piano di calpestio, palificazioni



<sup>12</sup> La consuetudine di transitare lungo il cordone di dune e di utilizzare piccole imbarcazioni a fondo piatto per la navigazione interna si è mantenuta nei secoli, fino all'età moderna e contemporanea. Le dune fossili raggiungono in alcuni punti un'altezza di circa otto metri s.l.m.

<sup>13</sup> I dati qui esposti sono tratti dalla relazione di scavo redatta dalla Dott.ssa Cornelio Cassai; le operazioni di scavo sono state condotte sotto la guida della Dott.ssa Berti (Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara) e della Dott.ssa Cornelio Cassai.

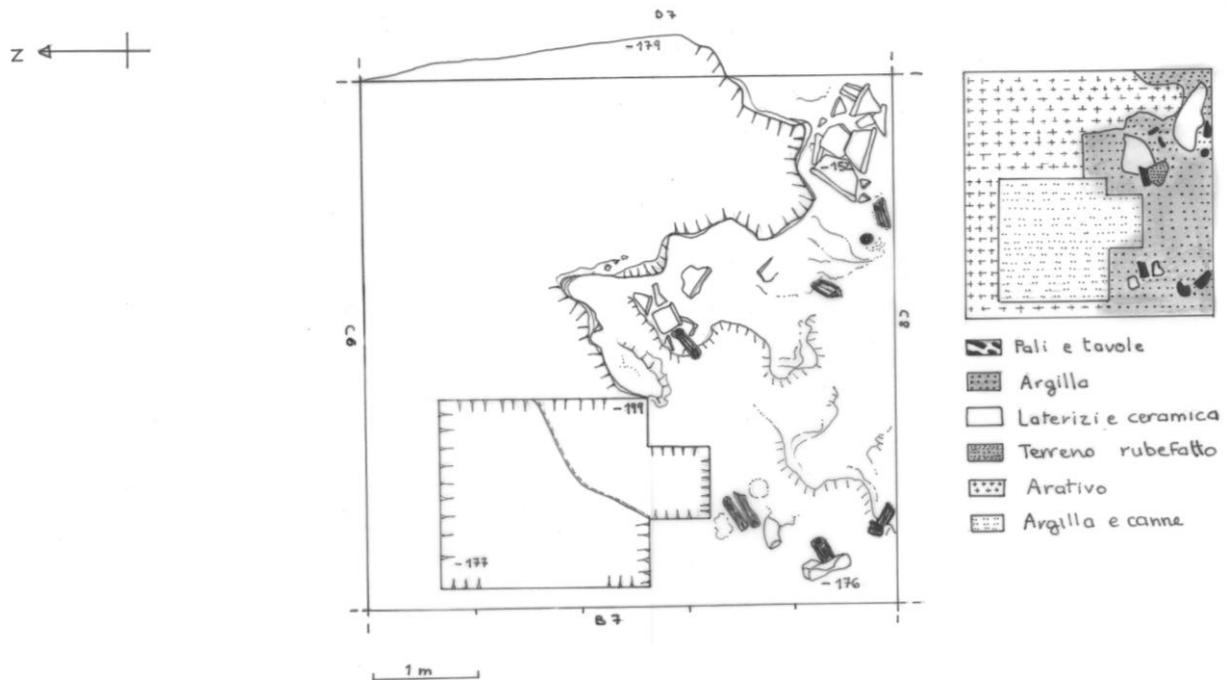


Fig. 5. Settore QC11. Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna.

ancora *in situ* (fig. 6).

Nel corso della campagna di scavo, si è provveduto alla raccolta dei materiali di superficie ed al censimento preliminare dei pali conservati in giacitura primaria (un numero superiore alla sessantina); la loro disposizione non sembrò casuale ad una prima analisi; per questa ragione si rimandò ad indagini successive l'analisi del tracciato.

La disamina preliminare dei reperti raccolti nel corso della prima indagine e degli elementi di sostruzione portò ad ipotizzare l'esistenza in antico di un ambiente di servizio, appartenente ad un complesso insediativo più esteso, verosimilmente una *mansio*, per la contiguità con la Via Popillia ed un paleo alveo fluviale. Il periodo di attività venne circoscritto tra il I secolo a.C. e gli anni iniziali del I secolo d.C.

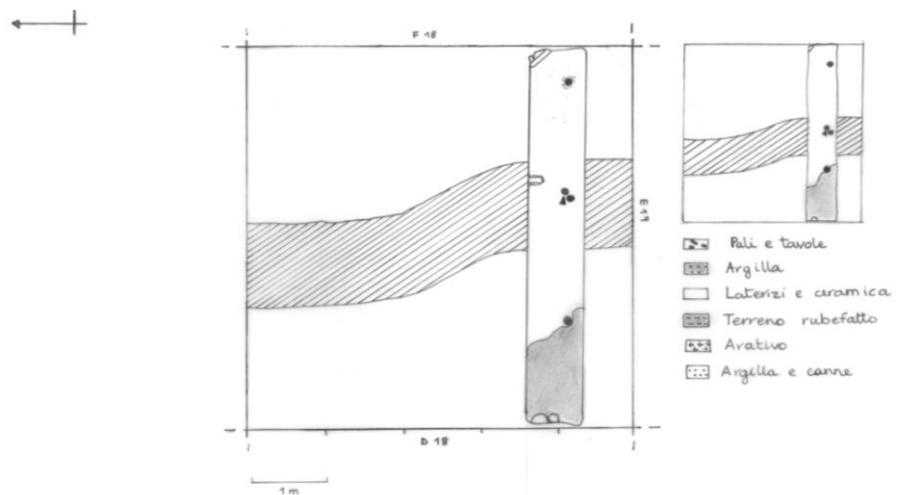


Fig. 6. Settore QE18. Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna.

*Secondo intervento* (settembre 1995)

Dopo il decespugliamento dell'area nella quale erano state effettuate le raccolte di materiali l'anno precedente, nel settembre del Novantacinque si è provveduto ad apprestare una trincea esplorativa della larghezza di m. 50 che attraversasse tutta l'area in direzione Est-Ovest. I settori interessati dallo scavo erano speculari rispetto alla trincea e sono stati identificati come saggio 1 (a Sud della trincea) e saggio 2 (a Nord della trincea). Tali aree presentavano forma quadrata e misuravano m. 6,5 per lato.

Una volta raggiunta la porzione superiore dello strato, sono state realizzate due trincee interne ai saggi che correvano per la lunghezza di m. 1,5 lungo i lati Sud ed Ovest delle aree di scavo fino a raggiungere una profondità che consentisse la valutazione della potenza degli strati antropizzati (m. 0,60).

### *Saggio 1*

Al di sotto dell'arativo (US 100) sono state evidenziate tracce di una struttura lignea (US 106), localizzate nell'angolo Sud-Ovest del saggio. Tale struttura era stata realizzata con due file parallele di pali di vario diametro (da cm. 5 fino a cm. 25) piantate verticalmente nel terreno alle quali sono state addossate travi lignee disposte orizzontalmente lungo l'asse Nord-Est/ Sud-Ovest.

All'interno del bacino di deposito creato dall'US 106 si sono accumulati riporti terrosi di diversa matrice. Sono stati scavati soltanto i giacimenti superficiali in modo da conservare la struttura.

Una serie di buche per palo (US 104-121-153-145-147) tagliava i livelli esterni rispetto alla struttura; tali buche erano state realizzate per contenere uno o più elementi lignei alloggiati verticalmente nelle stesse ed, in alcuni casi, inzeppati lateralmente con pezzame laterizio o frammenti lapidei. Il posizionamento delle buche suggerisce che esse fossero allineate lungo un asse parallelo rispetto a quello dell'US 106.

Il resto della stratigrafia indagata è stata interpretata come una serie di livelli di riporto o di alluvione che ricopriva un unico strato ad andamento orizzontale (US 160). Tale strato copriva direttamente il terreno sterile.

### *Saggio 2*

L'arativo copriva un battuto pavimentale presente sulla quasi totalità dell'area. Il piano di calpestio era stato realizzato mediante il livellamento di uno strato formato da fibre vegetali schiacciate e intrecciate (US118). Interessante era la presenza di frammenti ceramici, soprattutto anfore, inglobati nello strato probabilmente con finalità drenanti. All'US 118 sono riferibili anche due manufatti (cesti) realizzati con fibre vegetali intrecciate rinvenuti nell'angolo Sud-Ovest dello scavo.

Sulla testa dell'US 118 si evidenziò una serie di piccole buche (da US 122 a US 143) di forma pressoché circolare, che forse erano l'esito dello sfilamento dei pali presenti nella zona; non si trovò tuttavia traccia dei resti lignei.

Non era chiara la funzione dei due tagli (US 113-115) che intaccavano la testa dell'US108; in pianta apparivano rettilinei e paralleli lungo l'asse Nord-Ovest/ Sud-Est con pareti oblique e fondo irregolarmente piatto.

Le US 149-158-159 (coperte dall'US 118) erano strati di riporto con matrice a tessitura argilloso- sabbiosa legati alla sistemazione dell'area e al livellamento della stessa in funzione della pavimentazione.

## **I REPERTI**

### *Le anfore*

#### *Produzioni egeo-orientali (età proto-augustea - IV secolo d.C.)*

Cospicui sono i ritrovamenti di anfore, lo studio delle quali si è dimostrato fondamentale nel tentativo di delineare i limiti cronologici ed occupazionali: i frammenti visionati fino ad oggi sono più di quattrocento (tabb.1-2-3-4-5; graff. 1-2-3). Essi comprendono produzioni adriatico- padane, dell'area insulare dell'Egeo, microasiatiche, ed, in misura minore, galliche, iberiche ed africane. Dal punto di vista cronologico, i rinvenimenti delineano una prima fase abitativa circoscrivibile tra la metà del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. (tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea), una seconda che può essere ascritta alla metà del I secolo d.C., all'età giulio- claudia; una terza, riferibile ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del I secolo d.C. e gli anni iniziali del III secolo d.C. (dall'età flavia e traiana all'età severiana). L'attività occupazionale più tarda, posteriore ad una risistemazione complessiva dell'area, si sta delineando con maggiore chiarezza, grazie allo studio progressivo e sistematico delle evidenze archeologiche dal sito, che comprendono soprattutto impasti grezzi, vasellame comune, anfore e oggetti in vetro.

Provenienza/tipi	Adriatiche	Egee	Pontiche	Africane	Galliche	Iberiche	Altro	tot.	Lucerne	P. sottili	Strutture
Trincea escavatore	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9	alzato
Sup. Gombito	19	36	5	4	0	2	119	185	3	2	
Proprietà Tancini	51	5	0	0	0	0	31	87	2	1	
Indicazione AF 95	15	0	0	0	0	0	4	19	0	5	
Q14/94	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	
QB12	4	0	0	0	1	0	0	5	0	5	
QC7	3	4	0	0	0	0	0	7	3	10	
QC7/QF13	2	0	0	0	0	0	0	2	0	0	tegole/laterizi
QC11	0	0	0	0	0	0	0	0	6	1	
QC14	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	
QD8	1	0	0	0	0	0	0	1	0	9	laterizi
QD11	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5	
QD13/QF15	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	
QE16	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	
QE8	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	laterizi
QE18	0	6	15	0	0	0	65	86	0	0	
QG2	2	0	0	0	0	0	0	2	0	0	
QG13	2	0	0	0	0	0	0	2	0	0	
QF17	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	
<b>Tot.tipi</b>	<b>103</b>	<b>51</b>	<b>20</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>219</b>	<b>400</b>	<b>14</b>	<b>55</b>	

Provenienza/tipi	Adriatiche	Egee	Pontiche	Africane	Galliche	Iberiche	Altro	Totale
Percentuali	26%	13%	5%	1%	0%	1%	55%	100%

Tab. 1. Aree di provenienza delle anfore (raccolte di superficie). Associazione con lucerne e pareti sottili. I dati contenuti nelle tabelle e nei grafici si riferiscono allo stato attuale dello studio che è ancora in corso.

Provenienza/tipi	Adriatiche	Egee	Pontiche	Galliche	Iberiche	Africane	Altro	Tot.	Lucerne	P. Sottili	Strutture
S.1/Tr.1	6	3	0	2	1	0	3	15	9	5	
U.S. 103	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	
U.S.104	0	0	0	0	0	0	4	4	0	0	fr. lapidei
U.S.106	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	pali
U.S.110	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5	
U.S. 119	1	0	0	0	0	0	2	3	0	0	
U.S. 121	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	pali
U.S. 145	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	pali
U.S. 147	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
U.S.149	0	0	0	0	0	0	0	0	2	16	
U.S. 151	4	0	0	0	0	0	1	5	0	1	
U.S. 153	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	pali
U.S. 154	0	0	0	0	0	0	1	1	3	0	
U.S.155	0	0	0	0	0	0	2	2	1	9	
U.S. 156	0	0	0	0	0	0	3	3	0	0	pali

U.S. 160	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>Tot.tipi</b>	<b>11</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>16</b>	<b>33</b>	<b>15</b>	<b>44</b>	

Saggio 1	Adriatiche	Egee	Pontiche	Galliche	Iberiche	Africane	Altro	Tot.
<b>Percentuali</b>	<b>46%</b>	<b>13%</b>	<b>0%</b>	<b>8%</b>	<b>4%</b>	<b>0%</b>	<b>25%</b>	<b>96%</b>

Tab.2. Aree di provenienza delle anfore (Saggio 1). Associazione con lucerne e pareti sottili.

Provenienza/tipi	Adriatiche	Egee	Pontiche	Galliche	Iberiche	Africane	Altro	Tot.	Lucerne	P. Sottili	Strutture
S.2/Tr.2	10	1	0	9	1	0	4	25	4	18	
U. S.100	5	0	0	0	0	0	0	5	0	1	
U.S. 108	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8	battuto
U.S.112	0	3	0	0	0	0	0	3	2	1	
U.S.115	6	0	0	0	0	0	0	6	0	3	
U.S.118	2	2	7	0	0	2	27	40	0	9	battuto
U.S.122	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	buche
U.S. 143	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	buche
U.S.149	0	10	0	0	0	0	0	10	2	0	
U.S.158	0	0	0	0	0	0	0	0	0	11	
U.S.159	1	0	0	0	0	0	2	3	1	0	
<b>Tot.tipi</b>	<b>24</b>	<b>16</b>	<b>7</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>33</b>	<b>92</b>	<b>9</b>	<b>55</b>	

Provenienza/tipi	Adriatiche	Egee	Pontiche	Galliche	Iberiche	Africane	Altro	Tot.
<b>Percentuali</b>	<b>26%</b>	<b>17%</b>	<b>8%</b>	<b>10%</b>	<b>1%</b>	<b>2%</b>	<b>36%</b>	<b>100%</b>

Tab. 3. Aree di provenienza delle anfore (Saggio 2). Associazione con lucerne e pareti sottili.

Saggio 1	Cronologia
U.S.103	<b>Fine I secolo a.C. – metà I secolo d.C.</b>
U.S.110	<b>I secolo d.C.</b>
U.S. 149	<b>I secolo d.C. - metà II secolo d.C.</b>
U.S. 155	<b>Fine I secolo a.C. – principio del I secolo d.C.</b>

Saggio 2	Cronologia
U.S. 108	<b>I secolo d.C.</b>
U.S. 112	<b>II-III secolo d.C.</b>
U.S. 118	<b>II metà I secolo a.C. – III secolo d.C.</b>
U.S. 158	<b>I secolo d.C. – metà II secolo d.C.</b>
U.S. 159	<b>I secolo d.C. – III secolo d.C.</b>

Tabb. 4-5. Datazione dei contesti esaminati sulla base dell'associazione tra anfore, pareti sottili e lucerne.

Il contributo vuole fare il punto sulle ricerche condotte fino ad oggi: verrà presentata una selezione significativa di reperti, resa oggetto di approfondimenti specifici; non intende essere una trattazione esaustiva delle problematiche inerenti la cronologia dei contesti, la provenienza e la commercializzazione dei manufatti, enunciate sino ad ora.

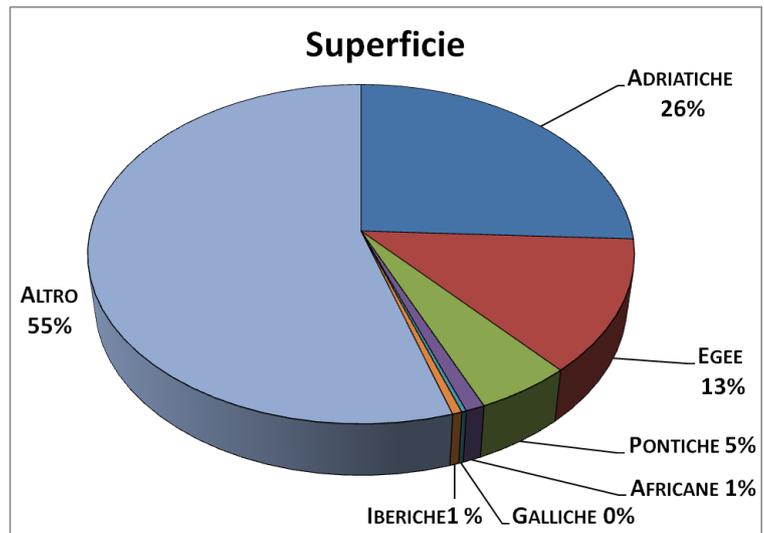


Grafico 1. Percentuali relative alle produzioni anforiche dalle raccolte di superficie.

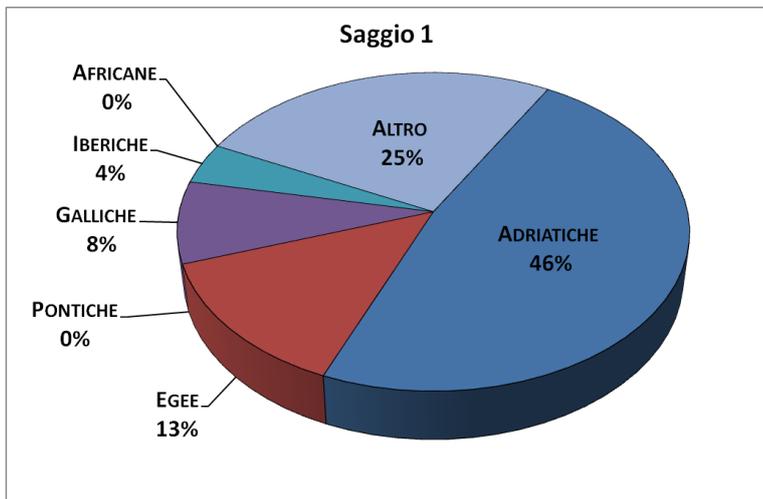


Grafico 2. Percentuali delle tipologie anforiche provenienti dal Saggio 1.

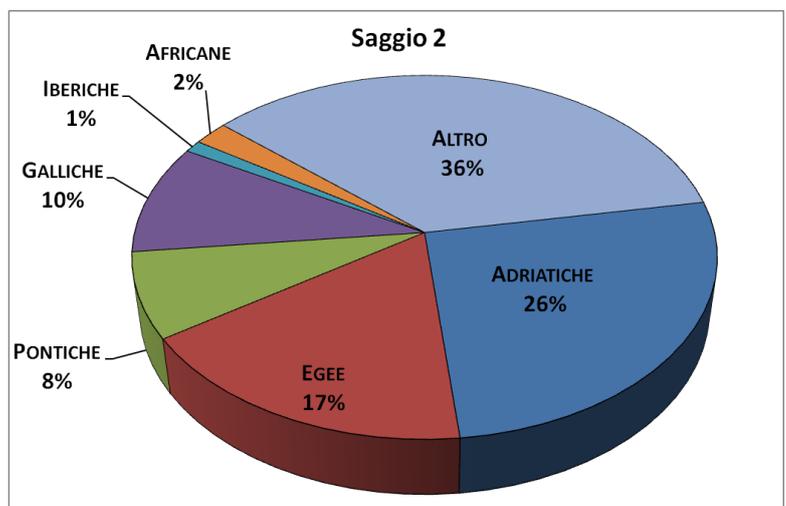


Grafico 3. Percentuali relative alle tipologie anforiche provenienti dal Saggio 2.

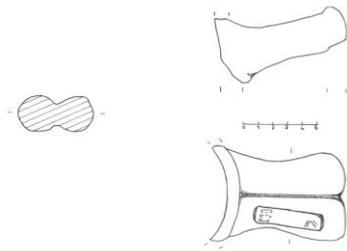


Fig. 7. Ansa con bollo – ΕΗΝΩΚ –. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 8. Ansa con bollo – ΕΗΝΩΚ – (rilievo). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

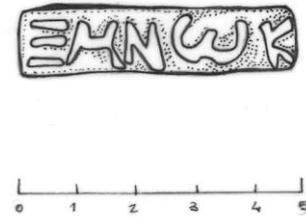


Fig. 9. Ansa con bollo – ΕΗΝΩΚ –. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

Tra i contenitori da trasporto, sono stati isolati alcuni manufatti afferenti alle produzioni egee e microasiatiche.

Le anfore di tradizione coa e le *Koan type* orientali sono ben attestate ad Ariano; nella maggior parte dei casi i reperti sono anepigrafi, eccezion fatta per un'ansa dalle raccolte di superficie che presenta uno stampiglio rettangolare (figg. 7-8-9, scheda AN-AF.1).

L'iscrizione, destrorsa è impressa con caratteri greci ben conservati: si legge -ΕΗΝΩΚ-, da integrare verosimilmente come  $\Xi<\eta>v<\omega>\kappa$  (λῆς) Il bollo è mutilo nella parte finale, come consuetudine nel sistema di stampigliatura di Cos e delle officine attive nella fase proto-imperiale, dislocate nei territori sottoposti al controllo politico ed economico dell'isola (Datça, Myndos e Theangela). L'appellativo  $\Xi\varepsilon\nu\kappa\lambda\eta\varsigma$  è ben conosciuto in Asia Minore e nel Levante; secondo Habichts, designerebbe un monarca, anche se l'identificazione con un personaggio specifico, nel caso delle produzioni Coe, non è mai certa<sup>14</sup>. Desta perplessità la resa del nome da parte del ceramista con eta ed omega, piuttosto che con epsilon ed omicron, così come l'assenza della clava, visibile sull'ansa dell'anfora conservata al Saint Anne Museum di Gerusalemme<sup>15</sup>. Fraser e Matthews non menzionano nel loro lessico alcun ritrovamento che possa costituire un raffronto puntuale, da anfore, monete o epigrafi per l'iscrizione ferrarese<sup>16</sup>. L'utilizzo dell'omega arrotondato ed aperto, poi, è frequente nella produzione regionale efesia conosciuta come "Nikandros Group"<sup>17</sup>. Presso il Museo di Alessandria d'Egitto, sono conservate anse siglate che riportano il nome  $\Xi\varepsilon\nu\kappa\rho\iota\varsigma$ , abbreviato come  $-\Xi\varepsilon\nu\kappa\rho\iota-$  o  $-\Xi\varepsilon\nu\kappa(\rho)$  -. Presupponendo che questa seconda ipotesi interpretativa possa essere la lettura corretta, si pone un problema dal punto di vista cronologico, oltre che morfologico: i recipienti del gruppo di Nikandros vengono commercializzati nella seconda metà del II secolo a.C.; la datazione sembrerebbe essere troppo alta per il contesto ariano, anche ipotizzando un utilizzo secondario del recipiente, e le Dressel 4 efesie generalmente non presentano l'ansa bifida che contraddistingue il frammento polesano.

L'impasto dell'esemplare, ruvido e compatto, contenente mica dorata e di colore bruno rossiccio sembrerebbe compatibile con la tipologia prodotta a Cos: tonalità e tessitura dell'argilla trovano riscontro in alcuni campioni rinvenuti ad Halasarna che, sottoposti ad analisi chimiche e petrografiche, hanno dimostrato una provenienza da officine coe<sup>18</sup>. Il reperto da Ariano Ferrarese è eccezionale: la pratica della siglatura sull'isola e nei territori sotto la sua influenza non fu mai sistematica, ma privilegiò sempre un gruppo limitato di individui ogni cinquanta o cento recipienti prodotti dagli atelier. Esempari bollati sono attestati in Grecia, Asia Minore, in Egitto e in Israele; nel ferrarese non sono noti rinvenimenti di contenitori stampigliati, mentre *titvli picti* sono leggibili sui contenitori dal relitto di Valle Ponti datati all'età augustea<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> HABICHTS 2006; il termine  $\mu\acute{o}\nu\alpha\rho\chi\omicron\varsigma$ , o  $\mu\acute{o}\upsilon\nu\alpha\rho\chi\omicron\varsigma$  designa il magistrato eponimo dell'isola di Cos. Sulla stampigliatura e le attestazioni in Caria: LODI (A) 2014. Sui siti produttivi, le considerazioni in EMPEREUR, PICON 1989: 225-227 mostrano ancora la loro validità, a distanza di anni.

<sup>15</sup> Per la siglatura in ambito egeo e microasiatico in età ellenistica ed imperiale, si rimanda agli studi di I. GARLAN e J.Y. EMPEREUR. Le anfore orientali sono state presentate in LODI 2015 (B), c.s.

<sup>16</sup> FRASER, MATTHEWS 1987: ss.vv.  $\Xi\varepsilon\nu\kappa\lambda\eta\varsigma$  e  $\Xi\varepsilon\nu\kappa\rho\iota\varsigma$ ; non esiste alcun riscontro per  $\Xi\eta\nu\omega\kappa$  (- - -).

<sup>17</sup> ÇANKARDEŞ ŞENOL 2010: 132.

<sup>18</sup> HEIN *et al.* 2007: 1050-1055.

<sup>19</sup> BERTI 1994: 192-193; FINKIELSZTEJN 2004: 153-164.

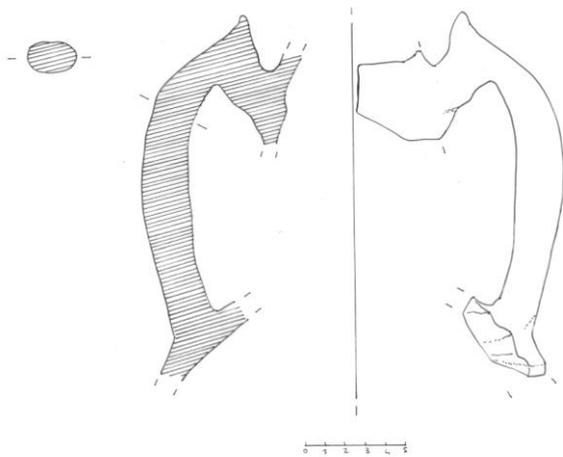


Fig. 10. Anfora cretese (Marangou Lerat AC4- Portale Romeo ACR4). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 11. Anfora cretese (Marangou Lerat AC4- Portale Romeo ACR4). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

Le produzioni cretesi sono rappresentate ad Ariano da un contenitore AC4 (sottotipo VII) della classificazione di Marangou-Lerat<sup>20</sup>. L'ansa a sezione ellittica presenta l'apicatura tipica delle anfore egeo- microasiatiche (figg. 10-11, scheda AN-AF.5). La provenienza dall'isola di Creta è stata confermata dalle indagini condotte nei siti produttivi di Heraclion, Knossos, Dermatos e Tsoutsouros<sup>21</sup>. Le piccole dimensioni e la capacità media ridotta dei contenitori ricostruiti, intorno ai 13 litri circa, portano a credere che fossero destinati a trasportare una derrata di qualità eccellente, probabilmente il rinomato passito cretese oppure, stando a quanto riportato nei *tituli picti* dell'anforetta da Corte Cavanella, una pregiata conserva di pesce: in quest'ultimo caso è stato ipotizzato un utilizzo secondario del recipiente, destinato in origine a contenere vino.<sup>22</sup> Non si può escludere che l'anfora ferrarese fosse stata reimpiegata per conservare *liquamen flos*, analogamente a quanto teorizzato nel caso dell'esemplare da Corte Cavanella di Loreo.

La diffusione delle anfore cretesi è limitata, rispetto a quella di altre tipologie prodotte nell'area egea e micro-asiatica, come le Dressel 2-4 o le *Camulodunum* 184, e meno rilevante dal punto di vista quantitativo. Scarse sono le attestazioni dal territorio ferrarese: una Dressel 43 frammentaria proviene dallo scavo del Fondo Tesoro, a Voghenza<sup>23</sup>; sono completamente assenti, invece, nel relitto di Valle Ponti. In generale, sono diffuse in Gallia, in Italia Settentrionale, nel Norico, in Pannonia, nel bacino del Mediterraneo.

Lo scavo degli *horrea* del Nuovo Mercato di Testaccio sta apportando dati significativi allo studio di questi recipienti da trasporto, caratterizzati da una notevole varietà morfologica che ha ostacolato, nel caso dei manufatti capitolini, il confronto con il materiale censito precedentemente e la ricostruzione dell'evoluzione formale e morfologica del gruppo noto come AC4<sup>24</sup>. Sono stati identificati sette sottotipi complessivamente, l'ultimo dei quali, proveniente dalla fase tardo antica trova un unico confronto nell'esemplare da Ariano Ferrarese. Si tratterebbe, secondo gli studiosi, di una forma ibrida, una sorta di incrocio tra la Cretese 4 e la Cretese 3. La persistenza dell'attività produttiva nell'isola di Creta per la fase tardo imperiale è confermata dai rinvenimenti del territorio Salentino, dagli strati datati tra II e III secolo d.C. del porto di Brindisi (Via S. Chiara) e di San Foca (Lecce)<sup>25</sup>. I reperti dallo scavo del Canale Anfora ad Aquileia, in giacitura primaria, confortano il dato cronologico già riscontrato nell'analisi dei materiali di Roma, Brindisi e Lecce ed il perdurare dei prodotti dell'isola nel circuito commerciale fino all'età antoniniana e severiana.

<sup>20</sup> Tipo Marangou-Lerat 1995 AC 4; Portale- Romeo ARC4. Sulla classificazione delle anfore cretesi si veda: MARANGOU LERAT 1995; PORTALE, ROMEO 2000 e 2001.

<sup>21</sup> EMPEREUR, MARANGOU, PAPADAKIS 1992: 642-648.

<sup>22</sup> CARRE *et al.* 2009: 232.

<sup>23</sup> CORNELIO CASSAI 1984 : 35, tav. VIII, n.27.

<sup>24</sup> CASARAMONA *et al.* 2010: 113-116, fig. 4 (tipo VII). I *tituli picti* menzionano il vino di Lyttos e di Cantanos, mentre ricorrono nei bolli i nomi di commercianti di cittadinanza romana.

<sup>25</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012: 172-174.

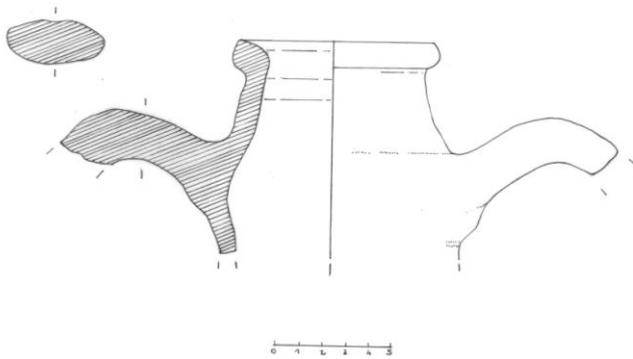


Fig. 12. Anfora Zemer 57. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

Tra i recipienti commercializzati nell'arco cronologico compreso tra la fine del II ed il IV secolo d.C., è da annoverare un esemplare della tipologia *Zemer 57* (fig. 12, scheda AN-AF.6). Si caratterizza per l'impasto bruno, ricoperto da uno spesso ingobbio rosato<sup>26</sup>. Il collo è breve e cilindrico, con un orlo ad anello sottile. Le anse sono a nastro schiacciato, rialzate, a sezione amigdaloidale. L'origine rimane incerta: l'analisi macroscopica degli impasti confermerebbe l'ipotesi di una produzione egeo- insulare, rivelando delle analogie con le realizzazioni cretesi, analogamente ai *tituli picti* leggibili sulle anfore dall'Agora di Atene che indicano il vino di *Pramnos* come contenuto; le ricognizioni di superficie nel territorio del Sinai sembrano delineare, invece, l'esistenza di manifatture palestinesi<sup>27</sup>.

La classe è ben attestata nel bacino dell'Adriatico meridionale, nella penisola salentina in modo particolare: a Brindisi (via Santa Chiara) e a San Foca raggiunge un livello cospicuo di presenze nei contesti datati tra la metà del III ed il principio del IV secolo d.C.<sup>28</sup> La variante tardiva, circolante nel IV secolo d.C., trova dei paralleli tra i materiali di Argo, di Siracusa, dai relitti di Karaburun, in Albania e di Mljet, lungo la costa croata. In Italia settentrionale i ritrovamenti sono scarsi: alcuni esemplari sono conservati presso il Museo di Aquileia, mentre un manufatto integro è presente tra i ritrovamenti di Valle Bosco, a Lagosanto<sup>29</sup>; l'anfora non è accompagnata da dati stratigrafici.

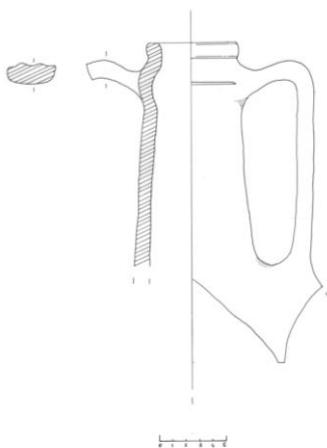


Fig. 13. Anfora di Forlimpopoli (Aldini A2). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

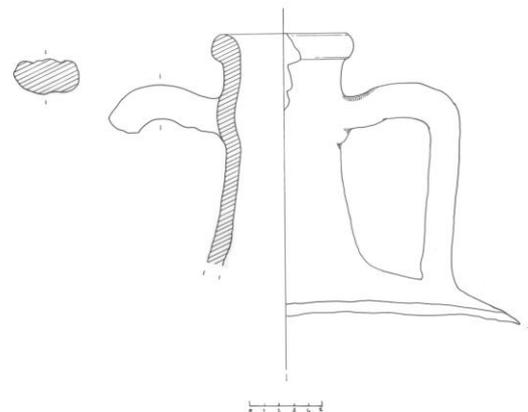


Fig. 14. Anfora di Forlimpopoli (Aldini B). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

### Produzioni italiche (età giulio- claudia- età severiana)

I contatti commerciali con l'area romagnola ed adriatica, particolarmente intensi nell'età medio e tardo imperiale, sono testimoniati nel territorio arianeese dalla cospicua presenza di produzioni italiche, Dressel 2-4 "Piccole e Grandi", Portorecanati, o con il "collo dal profilo ad imbuto" ed anfore dal fondo ad anello di Forlimpopoli e di Santarcangelo (figg. 13-14, schede AN-AF.2 e AN-AF.4). È stato possibile identificare con un buon

<sup>26</sup> ZEMER 1978: 70-72; OPAIT 2014: 49-50.

<sup>27</sup> REYNOLDS, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 79.

<sup>28</sup> AURIEMMA, QUIRI, 2004: 51; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012: 176

<sup>29</sup> BERTI 1994: 200, fig. 19.

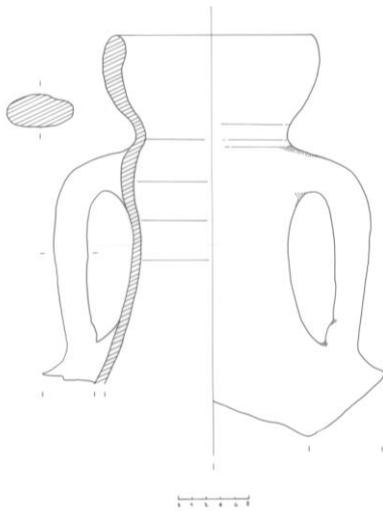


Fig. 15. Anfora con collo ad imbuto, variante 2. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 16. Anfora con collo ad imbuto, variante 2. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

marginie di esattezza i manufatti appartenenti ai sottogruppi A1-2, B, C, D ed E della classificazione di Aldini associati frequentemente nei contesti riminesi, veneti e dell'Adriatico orientale ai contenitori con collo imbutoforme<sup>30</sup>. Quest'ultima tipologia, della quale sono note produzioni in varie zone dell'Italia ed in area istriana, è rappresentata ad Ariano Ferrarese da entrambe le varianti, sottotipi 1 e 2; il secondo gruppo, conosciuto grazie alla pubblicazione dei materiali dallo scavo dell'anfiteatro romano di Padova, si trova ad Altino e a Milano in stratigrafie che non sembrano superare la fine del I secolo d.C.<sup>31</sup> (figg. 15-16, AN-AF.3). I recipienti sono caratterizzati da un orlo dal profilo arcuato, impostato su un collo lungo; in corrispondenza dell'inserzione superiore delle anse, è possibile osservare un leggero scalino a separare l'imboccatura dal collo. I manici sono a manubrio, verticali; il ventre è ovoide, desinente in un piccolo puntale a bottone. In generale, è stato possibile osservare che l'altezza complessiva dell'orlo varia dai 7 ai 9 centimetri, raramente raggiunge i 12, con un diametro interno che va dai 10 ai 13 centimetri.

I contenitori del tipo 1 contraddistinti in molti casi da un'incisione realizzata a crudo in prossimità dell'imboccatura e visibile anche su alcuni manufatti arianesi, sono segnalati in contesti con unità stratigrafiche affidabili per tutta la durata del III secolo d.C.: sono presenti a Milano tra la fine del I ed il II secolo d.C., a Portorecanati dall'età domiziana a quella antoniniana, ad Alba Pompeia tra la fine del I ed i primi decenni del II secolo d.C., a Brescia, presso il *Capitolium*, tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.<sup>32</sup>. Nel Salento, così come ad Aquileia e Trieste, la cronologia si abbassa arrivando a coprire l'intera durata del III secolo d.C.<sup>33</sup>: il medesimo fenomeno si riscontra nel territorio di Mesola, come è possibile appurare dall'associazione con le anfore romagnole. Per ciò che concerne la diffusione dei contenitori con orlo imbutoforme nel ferrarese, reperti frammentari provengono dagli scavi del Fondo Tesoro e di Via Giulio Cesare a Voghenza: non sono accompagnati, tuttavia, da elementi che permettano di risalire alla periodizzazione<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Per la classificazione delle anfore di Forlimpopoli si veda: ALDINI 1989 e ALDINI 1995; sulle anfore tipo Santarcangelo: STOPPIONI 1993: 145-154.

<sup>31</sup> MAZZOCCHIN 2009: 197.

<sup>32</sup> Milano: BRUNO, BOCCHIO 1991: 291; Portorecanati: MERCANDO 1974; Alba Pompeia: BRUNO 1997: 519; Brescia: BRUNO 2002: 207; Aquileia, Trieste, Brindisi, Lecce: AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012: 165.

<sup>33</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI, cit. alla nota 26.

<sup>34</sup> CORNELIO CASSAI 1984: n. 5, tav. V; n. 10, tav. VII; n. 23, tav. VIII.

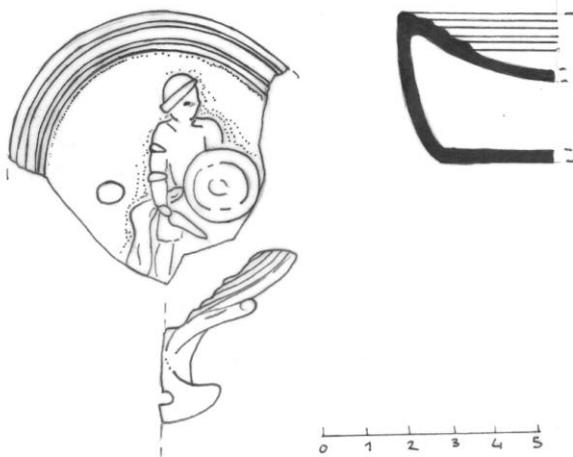


Fig. 17. Lucerna a volute con immagine di Gladiator Tunicatus. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 18. Lucerna a volute con immagine di Gladiator Tunicatus. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara. Particolare fuori scala.

## Le lucerne

### Tipologie e confronti (età augustea- principio dell'età severiana)

Numericamente e tipologicamente importanti sono i ritrovamenti di lucerne, provenienti da raccolte di superficie e da saggi di scavo, sia dal primo, sia dal secondo, (38 manufatti riconducibili a forme o a produzioni distinguibili). Sono attestate, oltre all'esemplare derivato dalle *Herzblattlampen* pergamene, le lucerne a volute con orlo modanato del tipo Bailey type A- iii (Loeschcke I, Deneauve IV.), le lucerne a disco con piccolo becco rotondo, Bailey P- i (Deneauve VII A), le *Firmalampen* della manifattura *FORTIS* (Loeschcke X A, Buchi X A). In pochi casi sono state riscontrate tracce di utilizzo. Dal punto di vista cronologico, i rinvenimenti confermano quanto già evidenziato nella disamina preliminare dei materiali anforici.

Al gruppo delle suppellettili per l'illuminazione "a volute" (Bailey A- iii /Loeschcke I), appartiene la lucerna con l'immagine di un gladiatore che indossa l'elmo, un *Gladiator Tunicatus*; nella mano destra stringe la spada e nel braccio sinistro reca uno scudo circolare<sup>35</sup> (figg. 17-18, scheda L-AF.2). Il soggetto raffigurato all'interno del disco non è particolarmente originale: le lucerne a volute con scene di *ludi gladiatorii*, con un singolo personaggio, o con due combattenti che si affrontano nel corso dei *munera*, ebbero particolare fortuna nel mondo romano e furono commercializzate in tutte le regioni dell'Impero, dalla penisola iberica al Norico, dalle regioni danubiane all'Africa settentrionale, dando luogo a fenomeni imitativi e produzioni locali che già sotto il principato di Augusto entrarono in concorrenza con i manufatti centro italici<sup>36</sup>. Le caratteristiche tecniche del reperto e dell'impasto, estremamente fine e polverulento, lo rendono simile agli esemplari prodotti nei territori provinciali, in particolare nelle officine della Gallia<sup>37</sup>. Il ritrovamento nel territorio ferrarese di lucerne forse importate dalle regioni transalpine non sarebbe un fenomeno stupefacente: gli approvvigionamenti dalle manifatture italiane conobbero la crisi già nella prima metà del I secolo d.C., momento storico contrassegnato dalle esportazioni massicce dalle città portuali della Narbonense e dalle coste dell'Africa Settentrionale. Sebbene l'esistenza di un

<sup>35</sup> LEIBUNDGUT 1977: taf. 40, n. 201 Su un lucerna a volute del tipo 1 A sono visibili due gladiatori tunicati con scudo circolare, il secondo a destra è in ginocchio. Le tipologie di combattenti non sono sempre ben distinguibili e danno luogo ad interpretazioni discordanti.

<sup>36</sup> FARKA 1977: tavv. 37 e 72, nn. 1322 e 1332; LEIBUNDGUT 1977: tav. 4, n. 201; BARBERA 2003: 25-26; GAVINI 2012: 111-112; fig. 2. Quartieri artigianali sono stati scoperti in Gallia, Germania, Britannia, Hispania ed Africa Proconsolare; nella Penisola Iberica è noto il caso delle fornace dell'insediamento militare della *Legio IIII Macedonica* ad Herrera di Pisuerga, specializzato nella produzione di *Vogelkopfelampe* / Dressel 4 e di lucerne a volute *Loeschcke I A*; MORILLO 1992: 94.

<sup>37</sup> Lucerne con scene di *munera* o con singoli gladiatori all'interno del disco vengono prodotte dagli atelier di La Muette e La Butte; ELAIGNE 1993: 241; BERTRAND, ELAIGNE, DESBAT, SCHMITT 1997: pl. 5, 6-7; pl. 8, 36.

commercio a lungo raggio per terra o per mare sia stata più volte messa in discussione, adducendo come argomento principale la facilità con la quale poteva essere recuperata la materia prima per la lavorazione, vale a dire l'argilla, la presenza di suppellettili per l'illuminazione è segnalata frequentemente a bordo delle imbarcazioni naufragate come carico secondario, non solo come dotazione di bordo dell'equipaggio, confermando la presenza di un trasporto marittimo di una certa consistenza lungo le sponde del Mediterraneo<sup>38</sup>.

Alla tipologia delineata in precedenza si può ascrivere l'esemplare con motivo vegetale in rilievo al centro del disco (fig. 19, scheda L-AF.3). Il rivestimento è rosso bruno. Sul retro è visibile l'iscrizione – PR(- - -) – impressa a crudo, integrabile forse come PR(IMI). Il decoro, frammentario sull'esemplare ariane, trova un confronto nel motivo del volatile rivolto a sinistra, posato sul ramo e intento a beccare un frutto, molto apprezzato e diffuso in ambito orientale<sup>39</sup>.

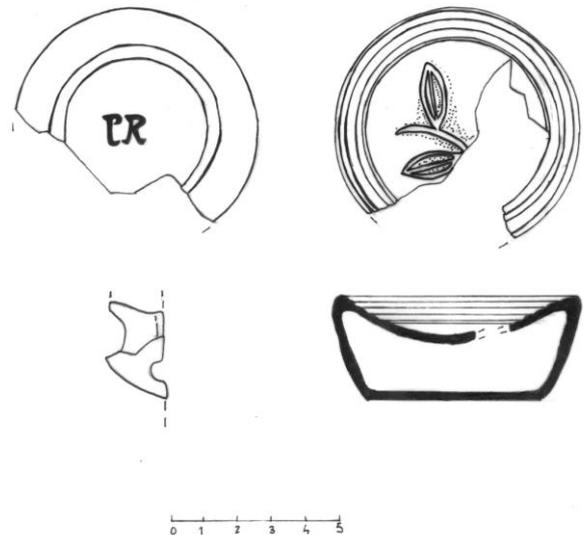


Fig. 19. Lucerna a volute con motivo vegetale in rilievo ed iscrizione –PR (- - -). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 20. Lucerna a canale aperto con stampiglio FORTIS. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 21. Lucerna a canale aperto con stampiglio FORTIS. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

Lucerne con identico motivo e con un corpo ceramico affine a quello del reperto ferrarese vengono realizzate dagli atelier lionesi "precoci" di La Muette e La Butte; sono attestate a Cipro, a Vindonissa, ad Aquileia, a Pisa e nel Magdalensberg e vengono generalmente datate tra l'età augustea e l'età tiberiana<sup>40</sup>. Qualora l'interpretazione della sigla fosse corretta, contribuirebbe a confortare l'ipotesi della provenienza della lucerna dalle "succursali" galliche delle manifatture centro-italiche e padane. Il nome *Primvs* compare nelle forme PR I e PR(I)M sui piatti a vernice rossa del tipo Proto- IB, o Terra Sigillata d'imitazione del "Gruppo di Lyone", commercializzata in forma rilevante lungo il *limes* renano a partire dal 15 a.C. e la cui diffusione è verificata tardivamente nei depositi di Vienne datati all'età di Claudio<sup>41</sup>.

Ben attestate nel sito sono le lucerne della manifattura *Fortis*: tre reperti hanno impresso il marchio del fabbricante: su un numero complessivo di cinque *Firmalampen* emiliane presenti ad Ariano si distinguono esemplari a canale chiuso e aperto<sup>42</sup>. (figg. 20-21, scheda L-AF.4) Le suppellettili per l'illuminazione prodotte nel

<sup>38</sup> ALAMINOS *et al.* 1989: 121-122; MANERA 1983; BAILEY 1987: 61; RICCI 2002; PEREIRA 2014: 192.

<sup>39</sup> LOESCHCKE 1919: tav. XIV, nn. 531-532; FARKA 1977: tav. 43, nn. 1095-1096; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988: tav. 54, n. 108 (lo stesso motivo su una Loeschcke IV); PACE 2008: 7, Cantiere delle Navi di Pisa.

<sup>40</sup> Un lume vetrificato, con volatile intento a colpire col becco un melograno proviene dal giacimento di La Butte: BERTRAND, ELAIGNE, DESBAT, SCHMITT 1997: pl.8 fig. 41 e scheda n. 41 p. 23 - inv. BUT. 65.5.

<sup>41</sup> GENIN, LASFARGUES, PICON 1996: 209, *Primvs*, grafia PR(I), da Verbe Incarné, e PR(I)M da Farges; pl. 91, 7-8.

<sup>42</sup> LABATE 2001: 390-420; LABATE 2012: 386-388; LABATE 2013: 33-40.



Fig. 22. Lucerna a canale con protome aquilina. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 23. Lucerna a canale con protome aquilina. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara. Particolare fuori scala.

modenese, tra il I ed il II secolo d.C. sono estremamente comuni in ambito padano, tanto da meritare l'appellativo di lucerne "della Valle del Po". Le caratteristiche dell'impasto, la realizzazione, di buona fattura ed il bollo ben rilevato all'interno dei solchi concentrici consentono di postulare una provenienza emiliana per il manufatto ariano e di escludere un'eventuale imitazione provinciale da *sourmoulage*. Le lucerne modenesi a canale aperto, recanti lo stampiglio FORTIS, sono attestate nelle sepolture della necropoli di Voghenza<sup>43</sup>.

Accanto ai tipi più comuni, privi di elementi decorativi, è da segnalare quello con borchie configurate a protome aquilina (figg. 22-23, scheda L-AF.5). L'unico elemento per un raffronto tipologico è una lucerna conservata presso il Museo Archeologico di Bologna: fa parte di una collezione privata e non è accompagnata da dati di contesto<sup>44</sup>.

Si distingue dall'esemplare ferrarese per le borchie sporgenti conformate a protomi leonine ed il canale a linguella aperta sul disco, desinente nella testa rilevata di Giove Ammone. L'iscrizione sulla base permette di attribuirlo alla produzione di *Atimetvs*, alla quale, probabilmente, è da assegnare anche il reperto da Ariano.

Gli scavi condotti in viale Reiter, a Modena, hanno portato alla scoperta di una discarica datata al I secolo d.C.: all'interno si trovavano numerose *Firmalampen* con difetti di cottura, per le quali è stata ipotizzata la provenienza da unico impianto fornacale sito nelle vicinanze, nonostante i manufatti riportassero firme di figulini diversi (tra i quali Fortis, Evcarpi, Commvnis, Phoetaspì)<sup>45</sup>. Le lucerne sono di tipo diverso: Loeschcke IXa, IXb e IXc, alcune caratterizzate dal disco decorato con maschere teatrali o con protome di Giove Ammone. È possibile che la lucerna ferrarese con testa d'aquila appartenesse alla medesima officina, specializzata in lucerne a canale di tipo "anomalo"<sup>46</sup>.

Fa parte del gruppo delle lucerne a becco piccolo Bailey P-i il frammento con quadrifoglio al centro del disco e cerchielli impressi a segnalare la separazione dei lobi (figg. 24-25, scheda L-AF6). Le lucerne di questa classe, con identico motivo, sono presenti in contesti dell'Italia Settentrionale, dell'Europa centrale ed orientale; a partire dalla metà del I sec. d.C. si verifica un fenomeno di schematizzazione dovuta allo sviluppo di produzioni provinciali, soprattutto in area nord-africana, riconoscibili per l'introduzione di decorazioni accessorie sulla spalla e per la fattura di scarsa raffinatezza<sup>47</sup>. L'impasto depurato e poroso, il disegno sul disco ben delineato, le tracce visibili di ingobbio colorato e coprente permettono di attribuire il reperto alla produzione italiana.

Le lucerne presentate fino ad ora appartengono alle categorie più comuni e diffuse; sebbene non introducano elementi di novità nello studio dell'*instrumentum domesticum*, consentono la possibilità di confermare le cronologie delle fasi occupazionali ricostruite sulla base dei contenitori da trasporto, nonché di riconoscere la

<sup>43</sup> BERTI 1984: tomba 6, n.1, tav. XVII; tomba 8, n. 3, tav. XVIII.

<sup>44</sup> GUALANDI GENITO 1977: scheda n. 430 (Collezione Palagi); per l'iscrizione – *ATIMETI* –: *CIL* XI, 1, 1065, 6699/28 m.

<sup>45</sup> LABATE 2016: 24-30, in particolare si veda la lucerna con busto di Giove Ammone in fig. 62.

<sup>46</sup> La definizione lucerne a canale di tipo "anomalo" vuole indicare alcune tipologie che non rispecchiano le forme canoniche della classe; LABATE 2016: cit. alla nota 43.

<sup>47</sup> FARKA 1977: tav. 43, n.1095-1096; LEIBUNDGUT 1977: 35-37, PAVOLINI 1981: 170; sulla classificazione e la cronologia: DENEAUVE 1969: tavv. I-II; 220, tipo XIA; BRANDO 2015: tav. 3-5-6-7-8-9-10. Rinvenimenti di lucerne con becco piccolo e tondo (Bailey Pi), con elementi decorativi diversi all'interno del disco, sono segnalati nei depositi del Santuario di Diana Umbronensis, a Scoglietto (età Flavia- età Antonina).

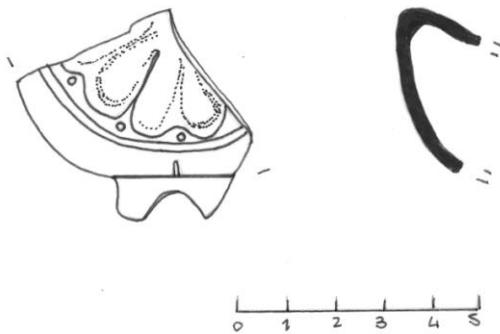


Fig. 24. Lucerna a becco piccolo con quadrifoglio in rilievo e cerchielli impressi. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 25. Lucerna a becco piccolo con quadrifoglio in rilievo e cerchielli impressi. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 26. Lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene con protome caprina. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 27. Lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene con protome caprina. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara. Particolare fuori scala.

predilezione degli abitanti per manufatti che unissero la praticità al valore estetico, e la vitalità economica e commerciale del sito, favorita dalla vicinanza con importanti vie di comunicazione<sup>48</sup>.

Tra le lucerne realizzate a matrice, spicca il tipo di derivazione ellenistica senza canale, con rilievo zoomorfo. L'oggetto di piccole dimensioni, ha un'ansa a nastro semplice con scanalature trasversali<sup>49</sup>. Il decoro è accurato e mostra una protome caprina con grandi corna rilevate e torte; intorno sono visibili piccole foglie. Il rivestimento, piuttosto coprente, è bruno rossiccio. Il corpo biconico è alto, con serbatoio romboidale. Il becco non è conservato nella sua interezza; l'assenza di tracce dovute a combustione o alla presenza di olio per l'accensione porta ad escludere una defunzionalizzazione in seguito all'utilizzo. La base tonda è delimitata da un anello poco rilevato e non presenta stampigli o lettere incise all'interno (figg. 26-27, scheda L-AF.1).

La forma peculiare deriva dalle *Herzblattlampen* pergamene, seppur associata ad elementi desunti da altre produzioni ellenistiche: in ambito italico queste tradizioni si fondono dando luogo a manufatti con caratteristiche peculiari, articolati in sottotipi non ancora del tutto noti. Il ritrovamento nel territorio modenese di officine specializzate nella produzione di lucerne tardo repubblicane di tipo ellenistico ha fugato alcuni dubbi sulla loro provenienza; due sono i siti che hanno restituito scarti e matrici, oltre a tracce riferibili ad impianti fornacali: Margreta e Cittanova<sup>50</sup>. In quest'ultima località sono stati recuperati alcuni stampi con iscrizioni incise prima della

<sup>48</sup> Per i riferimenti cronologici, si vedano le schede riportate nel catalogo.

<sup>49</sup> LODI (C) 2014: 119-124.

<sup>50</sup> PARRA 1984: 47-48; LABATE 1999: 24-28; LABATE 2013: 52-53.

cottura: uno reca il nome – SIRIO – riferibile quasi certamente ad un individuo di origine orientale, proprietario del cliché o produttore all'interno della figlina.

Degno di nota è anche il ritrovamento a Cittanova di una lucerna con protome caprina, a vernice rosso-arancio, accompagnata dalla matrice corrispondente<sup>51</sup>. L'esemplare rinvenuto ad Ariano, pur mostrando una stretta analogia nel motivo, differisce per alcuni particolari dal tipo modenese, in primo luogo la mancanza di simmetria nella resa del cranio dell'animale, la distanza tra il rilievo e l'*infundibulum* per l'inserimento dello stoppino, con la creazione di un disco più ampio ed alcuni ovoli che incorniciano la fronte caprina; è plausibile possa trattarsi della variante di uno stesso genere, prodotta da una nuova matrice, in quanto le caratteristiche macroscopiche dell'impasto rimandano alla produzione emiliana.

Sappiamo che le lucerne di derivazione ellenistica fanno la loro comparsa nella seconda metà del I secolo a.C., datazione confermata dall'analisi stratigrafica delle officine di Magreta e Cittanova; la loro diffusione tuttavia non si protrae oltre il principio del I secolo d.C.: già in età augustea vengono sostituite da tipi economicamente più vantaggiosi, come le lucerne a volute, che potevano essere prodotte interamente a matrice<sup>52</sup>. Per quanto riguarda la distribuzione, la dislocazione dei ritrovamenti conferma una predilezione per le regioni settentrionali dell'Italia (*Regiones X e XI*) e l'Europa centrale, in particolare il Norico: lucerne derivate dalle *Herzblattlampen* pergamene sono state trovate a Gazzo Veronese, a Comacchio, a Forlì, nel territorio di Adria, di Aquileia, a Moruzzo di Udine, a S. Andrea di Pasiano (Pordenone) a Milano e nel Magdalensberg, eccezionali sono i reperti della sepoltura di Portorecanati<sup>53</sup>.

A Moruzzo di Udine è stato indagato un ambiente di dimensioni limitate, privo di pavimentazione, interpretato come stanza per uno schiavo (*cubiculum*)<sup>54</sup>. All'interno del vano, gli archeologi hanno portato in luce una lucerna a rivestimento rosso riferibile alla produzione derivata dalle *Herzblattlampen* pergamene, posata accanto ad un avanzo di pasto, una valva di *pecten jacobeus*, conosciuta volgarmente come capasanta. Il dato interessante è costituito dal rilievo decorato, probabilmente un capride, e dalla presenza di ingobbio brillante color porpora, simile a quello della ceramica sigillata. Dal punto di vista cronologico il manufatto sembra più antico rispetto al tipo ariane: viene datato tra il 50 ed il 25 a.C.; potrebbe trattarsi di un antecedente morfologico, considerazione che sembrerebbe confermata dalla scelta del figulinaio di rifinire l'oggetto applicando a mano un'ansa a doppio nastro; questo tipo di presa è, infatti, particolarmente frequente nei lumi ellenistici.

La lucerna tardo repubblicana da S. Andrea di Pasiano (Pordenone) è caratterizzata, invece, da un rilievo modellato a volto di Sileno. Il reperto proviene da un sito adiacente al Decumano Massimo della centuriazione di Concordia, probabilmente un *vicus* a carattere commerciale e produttivo, sviluppatosi a partire dalla metà del I secolo a.C. e dipendente da un insediamento di dimensioni maggiori<sup>55</sup>.

La seconda attestazione per il territorio ferrarese è una lucerna con protome silenica, ad ingobbio grigio scuro, rinvenuta all'interno del relitto di Valle Ponti che si accompagna ad alcuni frammenti riferibili a *Warzenlampen* con globetti e presa laterale<sup>56</sup>. L'esemplare da Ariano Ferrarese mostra strette analogie con il manufatto comacchiese, in quanto entrambi presentano l'ansa a fettuccia con scanalature trasversali. Il carico nel suo complesso è stato datato al 12 a.C.: il reperto ariane, sulla base della contiguità morfologica, è da ritenersi contemporaneo o recenziore di pochi anni.

La commercializzazione dei manufatti probabilmente è avvenuta sfruttando due tipi di percorso: partendo da Modena attraverso la *Via Aemilia*, raggiungendo così le città di Cremona e Milano; ricorrendo alla navigazione interna da Ostiglia verso la costa e continuando il percorso, attraverso le *Vie Popillia* ed *Annia* che consentivano di giungere ad Este, Altino ed Aquileia<sup>57</sup>. Da Aquileia o da *Forum Iulium*, i *mercatores* potevano raggiungere il Norico sfruttando il percorso della *Via dell'Ambra*. Bisogna ricordare che nell'antichità il fiume Po costituiva un'importante via di comunicazione tra le regioni interne dell'Italia Settentrionale e l'Adriatico e consentiva l'accesso ai valichi alpini, attraverso il sistema di laghi ed affluenti<sup>58</sup>. È possibile che l'insediamento di

<sup>51</sup> LABATE 2009: 52-53; LABATE 2015: 202-203. Ringrazio il Dott. Donato Labate per le immagini e le notizie sui reperti modenesi.

<sup>52</sup> LABATE 2009: cit. alla nota 39.

<sup>53</sup> MERCANDO 1974: 287, tb. 122, n.3; LODI (C) 2014: cit. Ringrazio il Dott. Maurizio Buora per le informazioni sui ritrovamenti da Moruzzo. per il sito di S. Andrea di Pasiano (PN) si veda: *Archeopoint*- portale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e del Comune di Pordenone.

<sup>54</sup> BUORA 2014: 127, fig. 1 e scheda.

<sup>55</sup> TIRONE, BEGOTTI 1996: 110. I materiali ceramici inquadrano le ultime fasi di vita tra III e V secolo d.C.

<sup>56</sup> BALDONI 1990: 83 n. 193.

<sup>57</sup> GRASSI, MANDELLI 2013: 132.

<sup>58</sup> UGGERI 1981; UGGERI 1989: 1-202; MASTROCINQUE 1990-1991: 327-330.

Ariano Ferrarese costituisce una tappa all'interno del circuito mercantile, in considerazione del fatto che si trovava in una posizione strategica, nelle vicinanze di un alveo navigabile e della via Popillia.

### *Le pareti sottili: una prima analisi (età augustea- età antoniniana)*

Questa classe ceramica è attestata in quantità considerevoli<sup>59</sup>. Tra le forme si possono distinguere bicchieri ed ollette a pasta chiara e coppe ad impasto grigio (*Alpine manufacture*); i motivi decorativi sono molteplici: alcuni oggetti presentano pareti lisce, altri ruvide per il trattamento della superficie con un ingobbio contenente sabbia quarzifera (coppe sabbiate)<sup>60</sup>. Su alcuni manufatti sono visibili rilievi creati à la *barbotine* o a stecca ed incisioni. Si segnalano alcuni esemplari frammentari assimilabili alla produzione definita "a guscio d'uovo" (ceramica à *casca de huevo*) ed ollette antropoposope.

La definizione *Alpine manufacture* viene utilizzata in questo contesto non con la volontà di attribuire ad una produzione determinata o ad un'area geografica specifica le coppe ed i bicchieri ad impasto grigio, ma con l'intento di raggruppare un insieme di oggetti dalle caratteristiche simili che in passato vennero attribuiti ad un'unica manifattura localizzata genericamente nell'Italia *settentrionale*, in prossimità dell'arco alpino. È necessario precisare, infatti, che già da tempo questa teoria si è dimostrata insufficiente a spiegare le diversità degli impasti, la dislocazione dei laboratori e la diffusione dei manufatti al di là delle Alpi e nell'Italia insulare, oltre che nel bacino del Mediterraneo; si scontra, inoltre, con le scoperte recenti di officine attive in ambito provinciale ed italico, specializzate nella produzione di coppe ad impasto grigio: è il caso, ad esempio, degli impianti individuati nella penisola iberica o a Siracusa e Morgantina<sup>61</sup>. È particolarmente fuorviante, poi, nel caso di Ariano, in quanto i materiali rinvenuti nel sito mostrano in molti casi di essere stati modellati con argille diverse, nell'ambito di una medesima seriazione tipologica.

La difficoltà nell'affrontare lo studio della ceramica romana a pareti sottili, che condivide alcune caratteristiche morfologiche con altre produzioni come la vernice nera, la ceramica comune e la terra sigillata, consiste nell'identificazione puntuale dei tipi diagnosticati con i manufatti descritti nei repertori formali di riferimento (Schindler Kaudelka, Marabini Moevs, Mayet, Maioli, Ricci, per menzionare i principali): in molti casi è impossibile stabilire un confronto stringente in mancanza di una sintesi complessiva, anche nel caso delle forme vascolari individuate nel medesimo distretto geografico; si avverte la mancanza di una pubblicazione che raccolga le attestazioni dalla regione. Diventa arduo cercare un collegamento con il sito più vicino nel territorio, quello di Adria, ed in particolare con i materiali dal butto di Via Retratto, il giacimento che nel Polesine ha restituito il più alto numero di esemplari e per il quale esistono confronti pubblicati: si nota un'analogia superficiale, formale e decorativa, che si accompagna ad un'evidente discordanza per quanto concerne gli ingobbi e le argille<sup>62</sup>. Nella disamina delle ceramiche dal territorio di Mesola si ricorrerà, pertanto, all'autopsia degli impasti quale punto di partenza per l'individuazione dell'area produttiva del manufatto, mantenendo la cautela dovuta alla consapevolezza che, nel caso di questa classe particolare, reperti provenienti da aree geografiche diverse possono mostrare similarità dovute all'impiego di tecniche di realizzazione analoghe e facilmente riproducibili. Secondariamente si valuteranno conformazione ed ornato: nel descrivere gli oggetti si seguirà una prima macroscopica suddivisione tra vasellame a pasta grigia e chiara (gialla, aranciata o rosata)<sup>63</sup>.

### *Gli impasti grigi: la cosiddetta "Alpine manufacture"*

La ceramica a pareti sottili grigie è considerata una classe a sé stante, con caratteristiche proprie che la distinguono dalle altre realizzazioni riconducibili al medesimo raggruppamento produttivo. Poche sono le trattazioni organiche sull'argomento: permangono fondamentali a distanza di anni gli studi di Maioli sui ritrovamenti del ravennate ed i più recenti contributi di Menozzi che tracciano le linee distintive per il gruppo e ne delineano

<sup>59</sup> Sono stati visionati fino ad ora 154 frammenti, sul totale da raccolte di superficie e stratigrafia, riconducibili a forme e tipologie identificabili con un buon margine di esattezza.

<sup>60</sup> Il trattamento era finalizzato ad agevolare la presa dell'oggetto.

<sup>61</sup> GERVASINI 2005: 303.

<sup>62</sup> MANTOVANI 2012: 223-225.

<sup>63</sup> Verrà descritto un numero ristretto di esemplari, in quanto la totalità dei reperti rilevati confluirà in una trattazione complessiva. Non si prenderanno in considerazione i bicchieri del tipo *Aco*, che, seppure mostrino alcune caratteristiche comuni alle pareti sottili, nell'esecuzione dei motivi decorativi sono assimilabili alla terra sigillata.

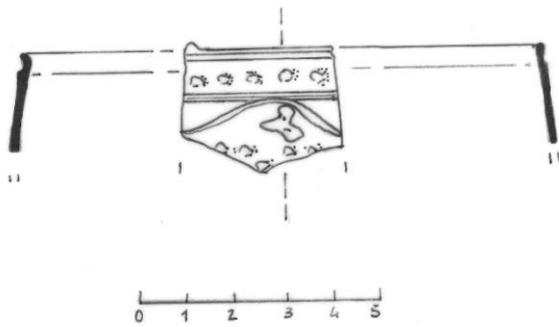


Fig. 28. Coppa ad impasto grigio con mammillonature ed elemento vegetale. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 29. Coppa ad impasto grigio con mammillonature ed elemento vegetale. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

la distribuzione in ambito italico e mediterraneo<sup>64</sup>. È una ceramica particolarmente raffinata che comprende vasi di piccole dimensioni destinati alla mensa. Le pareti dei recipienti, estremamente sottili, si presentano ricoperte da un esiguo rivestimento; a volte l'ingubbiatura può mancare e la superficie è liscia ed uniforme. I motivi decorativi sono resi soprattutto alla barbotina (foglie d'acqua, mammillonature, baccellature), meno attestate sono le impressioni, mentre le incisioni sembrano assenti nei materiali presi in considerazione dalle studiosse. Sono visibili, invece, su un gruppo di urnette ferraresi che mostrano caratteristiche omogenee negli impasti e che per questa ragione possono essere riferite ad un'unica officina<sup>65</sup>. Da un punto di vista cronologico la diffusione investe un arco temporale compreso tra il I ed il II secolo d.C., con attardamenti nell'Europa settentrionale fino al III secolo d.C.

La produzione viene individuata generalmente nell'area padana e alto-adriatica: è stata ipotizzata l'esistenza di laboratori specializzati, sulla base di indicatori mobili, a Ravenna, Bologna ed Aquileia<sup>66</sup>. L'unico impianto fornacale associato con certezza alla cottura di pareti sottili è stato individuato in Lombardia, nella città di Cremona (scavo di Via Platina; la fornace operò tra l'età tiberiana e la fine del I secolo d.C.)<sup>67</sup>. L'ampia diffusione di questa particolare produzione, che raggiunge non solo l'Italia meridionale, ma l'intero bacino del Mediterraneo, con attestazioni consistenti lungo le coste settentrionali dell'Africa e a Creta, porta a ritenere che esistesse una pluralità di botteghe artigianali. Recentemente si è focalizzata l'attenzione sulle produzioni dell'isola di Ibiza: stando a quanto rilevato da Lopez Mullor, nell'antica *Ebusus* si realizzarono coppette con impasti nelle tonalità del grigio e con rivestimenti caratterizzati talora da riflessi metallici; una situazione analoga è stata teorizzata per l'isola di Lipari, nell'Italia meridionale<sup>68</sup>. Nella disamina dei reperti arianesi ci si atterrà alle classificazioni di Maioli e di Menozzi, in quanto dedicate specificatamente al vasellame a pasta grigia.

Alla forma II variante A-8 di Menozzi appartiene il frammento con rilievo à la barbotine (inv. 72562; AF 95 S.1/ US 103)<sup>69</sup>, (figg. 28-29, scheda PS-AF.1). La coppetta è rivestita, all'esterno e all'interno, da un ingobbio opaco che ricorda nella tonalità il metallo brunito. Il tipo è estremamente diffuso nell'Italia settentrionale e nel Norico e trova un confronto puntuale in un esemplare frammentario dallo scavo di Giardini dell'Arena a Padova (il contesto viene datato tra il principio del I secolo d.C. e l'età flavia)<sup>70</sup>. La superficie è ruvida, per la presenza di sabbia quarzifera nell'impasto. Le caratteristiche del corpo ceramico sembrerebbero indicare una produzione alto adriatica, con ogni probabilità aquileiese: è stato recentemente identificato un raggruppamento di manufatti provenienti da impianti fornacali militari dislocati nel territorio della città friulana e caratterizzato da una pasta cotta in ambiente riducente, di colore particolarmente scuro. L'argilla contiene grani di quarzo di grandi dimensioni che conferiscono una consistenza ruvida alla superficie dei vasi. Questa tipologia di coppe viene realizza-

<sup>64</sup> MAIOLI 1973: 107-124; MENOZZI 1995: 579-590; MENOZZI 1996: 107-118.

<sup>65</sup> Non compaiono nel presente contributo.

<sup>66</sup> MAIOLI 1972-73: 106-124; BERGAMINI 1980: 304; BUORA 1987: 6-9.

<sup>67</sup> BREDI 1997.

<sup>68</sup> LOPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2002: 229-249; LOPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2003: 359-368; DENARO 2008.

<sup>69</sup> SCHINDLER KAUELKA 1975: tav. 16, 80 a-b.

<sup>70</sup> MAZZOCCHIN, TUZZATO *et al.* 2006: tav. 11, 11.

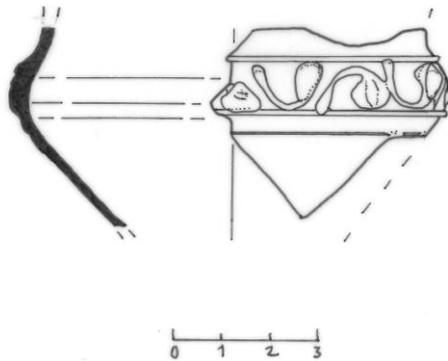


Fig. 30 Coppa carenata con infiorescenze a bottone. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 31. Coppa carenata con infiorescenze a bottone. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

ta tra il I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.; nella tecnica di lavorazione mostra stringenti analogie con la “produzione militare a guscio d’uovo”<sup>71</sup>.

La tazza carenata con ornato alla barbotina ad infiorescenze a bottone trova un confronto nel tipo 15 di Maioli<sup>72</sup>. La decorazione è netta, in rilievo. L’ispirazione a modelli in metallo è resa evidente dall’ingobbio coprente, nero, con riflessi argentei (figg. 30-31, scheda PS-AF.2). La parete è estremamente sottile. Questo tipo di coppa è estremamente diffuso in area adriatica, soprattutto all’interno dei contesti datati alla seconda metà del I sec. d.C. Le caratteristiche permettono di inserire il manufatto tra le produzioni padane. Un esemplare con motivo analogo è stato ritrovato all’interno della tomba 23 della necropoli di Voghenza<sup>73</sup>. Il contesto viene datato posteriormente al 141 d.C. sulla base dell’associazione con alcune monete di Antonino Pio, a nome di Faustina I; la cronologia, troppo bassa per il recipiente decorato, è giustificabile con un impiego secondario del vaso all’interno della sepoltura. Alla medesima area di provenienza, la Valle Padana, sono attribuibili le coppette delle forme 103 e 105 di Schindler Kaudelka, l’una con piccole scaglie irregolari, affiancate a minuscole incisioni realizzate a rotella nella parte inferiore della vasca, l’altra con bastoncini che si dipartono dall’orlo (figg. 32-33-34-35, schede PS-AF.3 e PS-AF.4). Il rivestimento è uniforme in entrambi i casi ed ha sfumature dorate ed argentee; l’impasto è depuratissimo, grigio chiaro, a frattura netta. Esempari analoghi sono attestati, oltre che a Iuvanum, ad Emona e a Knossos<sup>74</sup>.

Il caso delle coppe dalle unità stratigrafiche 149 (saggio 1) e 158 (saggio 2) è paradigmatico della difficoltà riscontrata nell’individuare raffronti puntuali per i materiali del sito, all’interno dei repertori ceramici riguardanti ambiti geografici delimitati come l’area padana (figg. 36-37-38, schede PS-AF.5 e PS-AF.6). La silhouette delle tazze, solo in parte somigliante al tipo 48 di Maioli, si discosta da questo per l’assenza del motivo impresso a rotella a ridosso del labbro mostrando affinità formali, invece, con il tipo XXXIX di Mayet. Si tratta di una coppa bassa e carenata, generalmente biansata, particolarmente frequente nei contesti ebusitani<sup>75</sup>. Entrambi i manufatti si caratterizzano per l’impasto beige tendente all’ocra, duro e ben depurato, rivestito da un ingobbio bruno; il reperto dall’US 149 si differenzia dal precedente, in quanto conserva un rivestimento marrone dai riflessi violacei e la traccia del punto di inserzione dell’ansa, assente nel tipo 48 dal ravennate. Le caratteristiche macroscopiche delle argille sembrano indicare una provenienza dall’area iberica, piuttosto che una produzione padana o adriatica. Stando alla Mayet, si riscontrano nei livelli tiberiano-claudii del Mediterraneo occidentale, mantenendo un’alta frequenza tra i rinvenimenti di epoca flavia. Non è assurdo credere che la ceramica ispanica giungesse in area delizia, come carico secondario delle imbarcazioni, sfruttando i percorsi utilizzati

<sup>71</sup> In particolare si veda la forma IV da Herrera de Pisuerga; MARTIN, RODRIGUEZ 2008: tav. 10, 399, 401; MELCHOR MONSERRAT, BENEDITO Nuez 2009: 236.

<sup>72</sup> MENOZZI 1995: tav. IV, C, 5.

<sup>73</sup> BERTI 1984: tav. XXII, n.5, 109.

<sup>74</sup> PETRU 1972: tomba 257, tav. XXVI; MENOZZI 1996: 111; SACKETT 1992: tav. 165, figg. 23-26.

<sup>75</sup> MAYET 1975: 73.

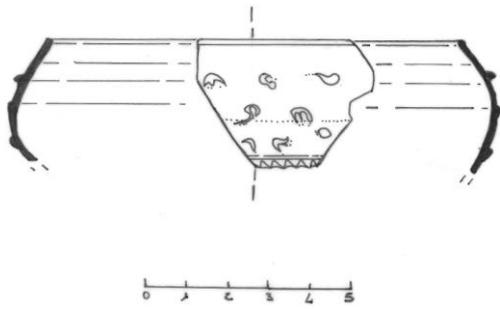


Fig. 32. Coppa con scaglie irregolari e rotellatura. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 33. Coppa con scaglie irregolari e rotellatura. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

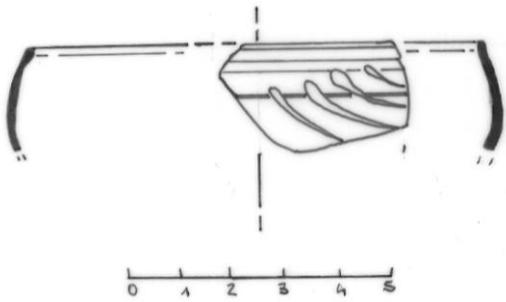


Fig. 34. Coppa con bastoncelli. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

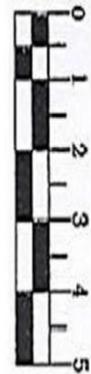


Fig. 35. Coppa con bastoncelli. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

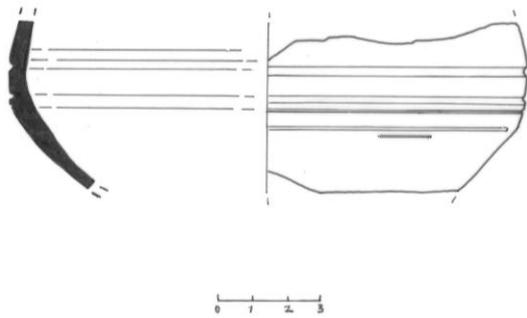


Fig. 36. Coppa frammentaria tipo Mayet XXXIX. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 37. Coppa frammentaria tipo Mayet XXXIX. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

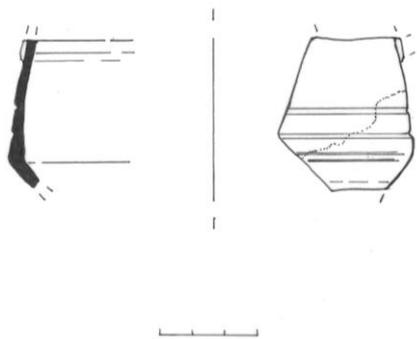


Fig. 38. Coppa tipo Mayet XXXIX con traccia dell'ansa. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

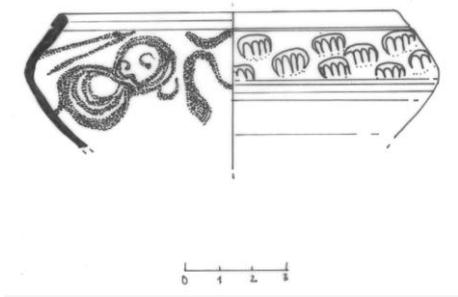


Fig. 39. Coppa carenata con scaglie semilunate e nervature verticali. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 40. Coppa carenata con scaglie semilunate e nervature verticali. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

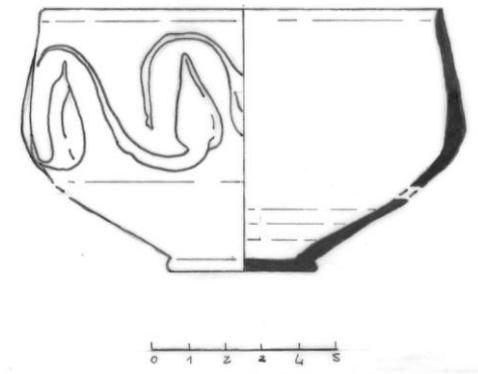


Fig. 41. Coppa carenata con motivo a foglie d'acqua. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 42. Coppa carenata con motivo a foglie d'acqua. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

per il trasporto delle anfore da *garum* (Dressel 7-11) o da olio (Dressel 20) la cui presenza è verificata anche tra i rinvenimenti del territorio di Mesola, sebbene in quantità limitate rispetto ad altre produzioni.

Alla forma II variante B, 10 della classificazione di Menozzi si può attribuire la tazza carenata con motivo a scaglie ed ingobbio nero, opaco. Anche questa volta il tipo arianeese mostra caratteri che lo rendono difforme sia dalla ceramica di *Iuvanum*, sia dalla variante 35 del ravennate, assimilabile a quella del Samnium nella resa dell'ornato: si nota l'assenza delle rotellature nella porzione inferiore della parete, immediatamente al di sotto delle lunule, elemento che connota frequentemente gli esemplari padani<sup>76</sup>; la rotellatura compare invece limitatamente alla fascia che circonda il piccolo piede a disco (figg. 39-40, scheda PS-AF.7). La distribuzione della vernice è singolare: all'interno è stata spennellata in modo da creare delle girali ben visibili, nere e lucenti. L'impasto è estremamente pallido, quasi bianco, con una sfumatura verdastra; l'ingobbio, uniforme all'esterno, è diluito sulla parete interna in una tonalità che vira al bruno. Il motivo poco rilevato a scaglie con nervature verticali, è assai comune e diffuso durante l'età giulio-claudia e flavia e si riscontra sui reperti da Aquileia, dalle Marche, dall'area liburnica e da Creta<sup>77</sup>. La forma e la decorazione sono tipici delle produzioni dell'Italia settentrionale; tuttavia l'argilla presenta le caratteristiche proprie delle produzioni lionesi ad impasto calcareo e richiama quello del vasellame da Vienne: l'attribuzione permane dubitativa, in quanto tra i materiali degli scarichi delle fornaci galliche non compaiono coppe con motivi a squame semilunate e rivestimento nero<sup>78</sup>.

Alle fasi d'occupazione dell'epoca flavia risale la coppa carenata con orlo semplice e foglie d'acqua lanceolate disposte su uno stelo ricurvo, realizzate alla barbottina<sup>79</sup>. È caratterizzata da un impasto grigio chiaro, compatto, con una spiccata sonorità metallica (figg. 41-42, scheda PS-AF.8). Il rivestimento è più scuro, opaco

<sup>76</sup> MENOZZI 1996: 110, forma 3 variante C, fig. 2.

<sup>77</sup> RICCI 1984: tav. CVIII, figg. 13-15; MERCANDO 1971: 410, fig. 12,7; SACKETT 1992: 166-168, pl. 164, figg. 1-4; KONESTRA 2012: sl. 4.

<sup>78</sup> BERTRAND, DESBAT, *et al.* 1997: 5-43; BERTRAND 2000: 208-331.

<sup>79</sup> MENOZZI 1995: forma II, variante B.1; rilievo n. 7, tav. 6; MAIOLI 1972: n. 49.

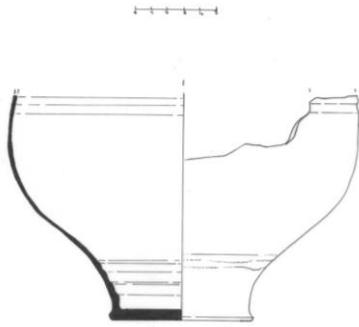


Fig. 43. Grande coppa a carena alta. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 44. Grande coppa a carena alta. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

e reca impresse, in prossimità dell'imboccatura, le impronte delle dita dell'artigiano. Il manufatto ariane se trova un raffronto speculare nella coppa da Mursa, datata all'età domiziana sulla base dell'associazione con reperti monetali, e negli esemplari rinvenuti nel Norico e in Pannonia<sup>80</sup>. Si ipotizza per la tipologia una provenienza nord-italica, dal territorio ravennate o ticinese, anche se il rilievo è comune alle realizzazioni iberiche coeve<sup>81</sup>.

Tra i manufatti arianesi spicca l'esemplare a carena alta, attribuibile alla forma 46 di Maioli<sup>82</sup>; la coppa si distingue dai reperti censiti precedentemente per le grandi dimensioni: il diametro superiore è di cm. 20,2 ed è alta complessivamente cm. 12,8 (figg. 43-44, scheda PS-AF.9). La forma richiama le sagome degli *skyphoi* in ceramica grigia veneta; se ne discosta, tuttavia, nella lavorazione delle pareti, estremamente sottili. L'impasto non presenta inclusi visibili ed ha un suono metallico; il rivestimento è grigio scuro, quasi nero, liscio e serico. Il labbro è segnalato inferiormente da scanalature realizzate a stecca. I materiali dalle tombe classicane, utilizzate come contesto di riferimento, vengono datati generalmente tra il I. ed il principio del II secolo d.C., una datazione da considerarsi valida anche per il manufatto ferrarese<sup>83</sup>. Nel caso dell'oggetto, è plausibile escludere il ricorso al sistema a tuffo per distribuire omogeneamente l'ingobbio sulla superficie della coppa, metodo ipotizzato per i tipi romagnoli sulla base della presenza delle impronte dell'artigiano intorno al piede: tali tracce sono assenti sul reperto ariane se. È invece probabile l'utilizzo di un procedimento simile a quello impiegato nella realizzazione della ceramica a vernice nera aquileiese: il ceramista avrebbe ottenuto la tonalità scura lasciando depositare sulla superficie del manufatto, non ancora completamente asciutto, la fuliggine<sup>84</sup>. La variante dimensionale può essere riferita alla funzione particolare dell'elemento all'interno del servizio per la mescita, come ipotizzato da Gervasini.

#### *Produzioni a pasta chiara*

Il quadro delle attestazioni ad impasto chiaro, limitato ad alcuni casi emblematici, appare eterogeneo e multiforme<sup>85</sup>.

Al tipo Schindler Kaudelka 16/ Mayet III B si riconduce il bicchiere bulbiforme dalla superficie ruvida, contenente sabbia quarzifera e micro-granuli di calcite (figg. 45-46-47, scheda PS-AF.10). Il piede si distingue dal resto del vaso per la presenza di un alone scuro, effetto dell'impilamento all'interno del forno, riscontrato frequentemente negli esemplari iberici. Il vaso potorio con la spalla solcata da costolature e breve orlo estroflesso è presente in area lombarda e campana soprattutto negli strati di età augustea, tuttavia sono stati riscontrati attendamenti nei contesti lionesi, almeno fino alla metà del I secolo d.C. Cospicui sono i ritrovamenti dai fondali

<sup>80</sup> GASSNER 1992: 448, Abb.4; *Legionsadler und Druidenstab* 2006: 163, 276, Abb. 231I, Kat. Nr. 545 Abb. 435I, Kat. Nr. 986-987; SCHINDLER KADELKA 2012: 361, 363; FILIPOVIĆ, CRNKOVIĆ 2014: 106 e T.3, 21, 121.

<sup>81</sup> DE MICHELI SCHULTLESS 2003: pl. 3, Form C 10.3.

<sup>82</sup> MENOZZI 1995: variante II, B-1, tav. IV, B, 2.

<sup>83</sup> MENOZZI 1995: 587.

<sup>84</sup> MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003: 379.

<sup>85</sup> Per le produzioni lionesi si farà riferimento alla classificazione di E. BERTRAND, K. GREENE e C. GRATALOUP.

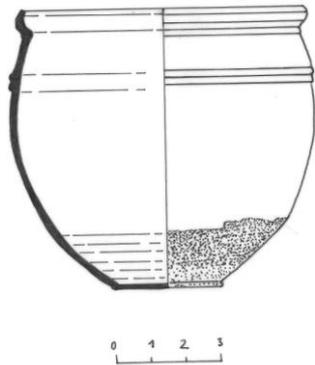


Fig. 45. Bicchiere bulbiforme in ceramica ruvida. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 46. Bicchiere bulbiforme in ceramica ruvida. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 47. Bicchiere bulbiforme in ceramica ruvida (particolare). Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

del porto greco-romano di Neapolis, per i quali si ipotizza una produzione centro-italica o ligure; i reperti sono generalmente privi di rivestimento ed hanno un impasto sabbioso, morbido, poco depurato, ben diverso da quello dell'esemplare ferrarese che è duro, tagliente e privo di metamorfiti<sup>86</sup>. Tre esemplari sono stati individuati nel giacimento di via Retratto, ad Adria; presentano una pasta priva di inclusi visibili ad occhio nudo, nelle tonalità del rosa e liscia: l'analogia nel caso dei bicchieri polesani è puramente formale. Sulla base delle caratteristiche morfologiche dell'argilla, è possibile ipotizzare per il manufatto arianeese un'origine diversa rispetto a quella degli esemplari dalla Campania e dal Veneto, da individuarsi nei distretti ceramici delle Baleari: i bicchieri bulbiformi Mayet III B sono una forma vascolare caratteristica degli atelier ebusitani. Trovano un'ampia diffusione, soprattutto nello scorcio finale del I secolo a.C.: esemplari sono attestati, oltre che nella Penisola Iberica, in Marocco, nell'Italia insulare e peninsulare<sup>87</sup>. Le varianti dalla Tarraconese mostrano una forte similarità con il tipo rinvenuto a Mesola<sup>88</sup>.

L'attribuzione ad una produzione specifica nel caso della coppa emisferica dalla trincea 2 è problematica (figg. 48-49, scheda PS-AF.11); per la tipologia sono state teorizzate negli anni differenti origini: italica, lionesse, iberica. La sagoma complessiva, priva dell'orlo è assimilabile al tipo Mayet LV, distinguibile per la presenza di una carena accentuata all'altezza del ventre<sup>89</sup>. Impianti artigianali specializzati nella realizzazione della forma sono stati individuati sino ad oggi nelle Gallie e nell'Hispania Tarraconensis, mentre non sono state ancora individuate officine nelle regioni occupate anticamente dagli Etruschi<sup>90</sup>. L'impasto è color ocra rosato, estremamente sottile, con una spiccata sonorità metallica. La superficie è ruvida, per la presenza di sabbia quarzife-

<sup>86</sup> FAGA 2008: 646-648.

<sup>87</sup> LOPEZ MULLOR 2013: 173.

<sup>88</sup> LOPEZ MULLOR 1986: 57-61; LOPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2010: 655-659.

<sup>89</sup> LOPEZ MULLOR 1986: pl. 2, 3-5; PASSELAC 1993: 521.

<sup>90</sup> DESBAT, GENIN, LASFARGUES 1996; LOPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2003: 365.

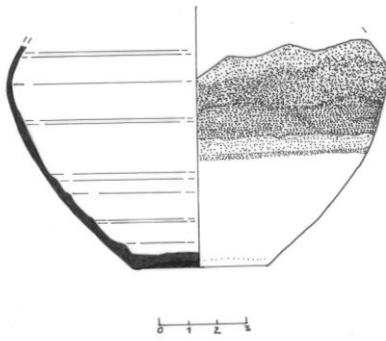


Fig. 48. Coppa emisferica con bande colorate. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 49. Coppa emisferica con bande colorate. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

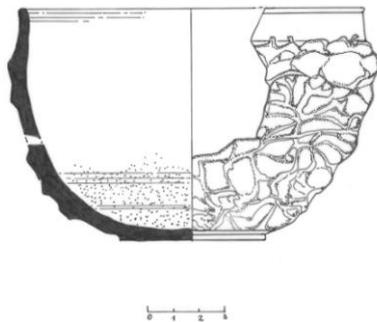


Fig. 50. Coppa emisferica con motivo a reticolato. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 51. Coppa emisferica con motivo a reticolato. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

ra nell'impasto. La parete esterna è caratterizzata da una tonalità biancastra e pallida rispetto a quella del corpo ceramico, visibile solo nella porzione inferiore del vaso. La parte superiore del recipiente si distingue per un accentuato cromatismo, generato dalla presenza di bande colorate sovrapposte: una prima azzurrognolo-verdastra, una seconda ocra aranciata ed una terza bruna. L'effetto è plausibilmente dovuto alla tecnica di impilaggio all'interno della fornace. Allo stato attuale degli studi, non sono noti elementi di confronto dal territorio polesano. Reperimenti di coppe emisferiche attribuibili al gruppo definito "a guscio d'uovo" della Betica e contraddistinte da sfumature di colore superficiali sono particolarmente frequenti nella penisola iberica. Un bicchiere troncoconico Mayet XXXIVB da Alcalà de Henares presenta la medesima caratteristica tecnica: bande colorate disposte orizzontalmente in prossimità dell'imboccatura; il manufatto madrilenno viene datato, sulla base dei dati dal contesto, ai decenni centrali del I secolo d.C.<sup>91</sup> Le caratteristiche morfologiche dell'impasto e la conformazione del vaso polesano delineano un'autonomia tipologica che rende verosimile l'attribuzione ad una produzione regionale, fortemente influenzata dai modelli iberici.

Le coppe con motivo a reticolato Schindler Kaudelka 125/ Mayet XXXVII sembrano rientrare nel quadro delle realizzazioni degli atelier della Betica (figg. 50-51, scheda PS-AF.12); l'impasto è nei toni del camoscio rosato, compatto, con rivestimento arancio scuro e trova un riscontro nell'argilla che caratterizza i materiali da Sagunto<sup>92</sup>. La superficie interna è rivestita con sabbia quarzifera. Il decoro realizzato alla barbotina è comune alle produzioni lionesi e centro italiche, che mostrano, però, corpi ceramici differenti: calcarei, di colore giallo pallido le prime, dal rosato al violaceo, con inclusioni visibili ad occhio nudo, in particolare augite vulcanica nei manufatti campani, le seconde<sup>93</sup>. La forma viene realizzata nel corso di un arco cronologico compreso tra il 30

<sup>91</sup> TOVAR, HERAS Y MARTÍNEZ 2011: 30.

<sup>92</sup> Scavo Plaza de la Morería; MELCHOR MONSERRAT, BENEDITO NUEZ 2009: 238.

<sup>93</sup> Per i corpi ceramici delle realizzazioni galliche: BERTRAND, ELAIGNE *et al.* 1997: 6-8; BERTRAND 2000: 75-76, per quelli dei manufatti centro italici: RICCI 1985: 346-347; MENCHELLI, CERBONE 2012: 5; GRIFA, DE BONIS *et al.* 2015: 69.

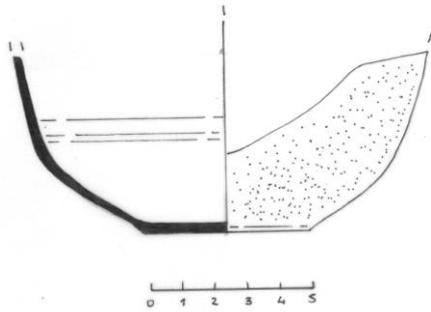


Fig. 52. Coppa con rivestimento sabbato. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 53. Coppa con rivestimento sabbato. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

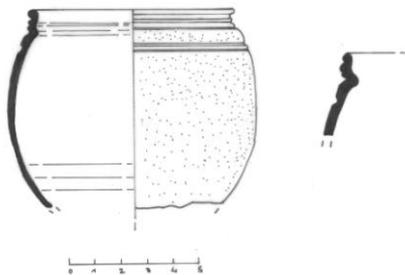


Fig. 54. Bicchiere ovoido con rivestimento sabbato. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 55. Bicchiere ovoido con rivestimento sabbato. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

ed il 50 d.C. ed è ampiamente diffusa nei contesti dell'Italia Settentrionale; il motivo decorativo a reticolato tende a sparire progressivamente nella seconda metà del I secolo.

Alle produzioni galliche, probabilmente all'atelier lionese di La Butte, è attribuibile una coppa sabbata (n. 66965) con rivestimento bruno (figg. 52-53, scheda PS-AF.13). Il reperto trova un raffronto formale preciso nel tipo 5.1, variante 6 della classificazione di Bertrand datata tra il 30 e l'80 d.C.<sup>94</sup> L'ingobbio è ben conservato e riveste la vasca sia all'esterno, sia all'interno; la superficie è trattata con sabbia. La coppa emisferica, con orlo a fascia è considerata caratteristica ed identificativa dell'attività ceramica dell'officina di La Butte: benché sia attestata nei contesti databili all'epoca pre-claudiana, la sua produzione conosce una lunga durata, fino alla metà del I secolo d.C.<sup>95</sup> Il rivestimento sabbato non è il più frequente, molto più comuni sono gli elementi in rilievo alla barbotina, tuttavia persiste nel corso dell'intero periodo d'attività dell'officina. Dalle medesime botteghe ceramiche proviene il vaso ovoido con orlo e spalla sottolineati da scanalature del saggio 2/ US 158<sup>96</sup> (figg. 54-55, scheda PS-AF.14). Il rivestimento è rosso, quasi violaceo, scrostato in alcuni punti e presenta residui di sabbatura: il corpo ceramico è simile a quello della lucerna con impressione PR(- - -) dal saggio 1/ US 155, per la quale si è ipotizzata un'origine gallica. Il vaso ovoido Mayet XLI- XLII si diffonde ulteriormente in Spagna, dove assimila anche alcune caratteristiche dei bicchieri bulbiformi italici. Nelle necropoli di Tessin i vasi potori sono presenti dall'età augustea fino al II secolo d.C. Nella variante prodotta tra il 30 ed il 50 d.C., il labbro è dritto, mentre la spalla è solcata da una scanalatura a segnalare il limite del rivestimento quarzifero; tale solco tende a sparire nelle forme tardive, risalenti alla seconda metà del I secolo<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> GREENE 1979: 1.5, 2.2, 2.3, 4.2, 5.3; GRATALOUP 1988: XXVc – XXVI; BERTRAND 2000: 267; 326, fig. 1.

<sup>95</sup> BERTRAND 2000: 104.

<sup>96</sup> Tipo 13 variante 1 della seriazione di Bertrand; GREENE 1979, 20.3, 20.5; GRATALOUP 1988, XXXIIIb.

<sup>97</sup> BERTRAND 2000: variante 13.1.



Fig. 56. Bicchiere carenato con piccolo piede. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara. Fig. 57. Vasetto ovoide. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

Alle produzioni emeritensi si ascrive il bicchiere carenato con parete angolare, sottolineata da scanalatura e piccolo piede della forma Mayet XXXIV. Il tipo è facilmente riconoscibile per la sottigliezza e la qualità nella lavorazione dell'impasto, denominato a guscio d'uovo (*à cascara de huevo*) che non supera il millimetro di spessore (fig. 56, scheda PS-AF15). L'argilla può essere sia grigia, sia ocre chiara tendente all'arancio come quella della coppa ariane; è sempre dura e ben cotta. La superficie esterna, liscia e brillante, è rivestita con un ingobbio di colore arancio, lasciato colare dall'artigiano sulla parete, risparmiando solo il piede di piccole dimensioni. Il profilo, ove sia stato possibile ricostruirlo, è quello della tazza troncoconica, generalmente priva di decorazioni<sup>98</sup>. Dal punto di vista cronologico, le attestazioni dei contesti spagnoli si datano tra i regni di Claudio e di Nerone, la medesima periodizzazione è stata proposta per i siti inglesi, che hanno restituito reperti simili: a *Camulodunum* i materiali vengono attribuiti all'età neroniana. Ad Ostia le coppe Mayet XXXIV permangono per l'intera durata dell'età flavia, anche se resta dubbia la circolazione nell'epoca traianea, riscontrata invece per i bicchieri da Tipasa<sup>99</sup>. Al momento, non sono noti confronti pubblicati dal territorio ferrarese.

Il vasetto ovoide dalla trincea 1, di cui è conservata solo la porzione inferiore, ha una sagoma riferibile al gruppo Ricci 1/105<sup>100</sup>. Il bicchiere presenta, nei reperti integri, il corpo globulare, biansato, tendente a restringersi verso il fondo (fig. 57, scheda PS-AF16). L'argilla è compatta, di colore ocre, con sfumature grigiastre visibili in alcuni punti. Le pareti sono rivestite con un ingobbio di colore arancio, opaco, con sottili e brevi linee incise. L'impasto è estremamente fine, analogamente a quanto riscontrato per il vaso potorio descritto in precedenza: non raggiunge il millimetro di spessore, caratteristica che lo assimila alla lavorazione "a guscio d'uovo"; la pasta si caratterizza per uno spiccato tintinnio metallico. I centri di produzione vengono individuati da Mayet nella Betica: sembrano mutuare la sagoma dai vasetti realizzati nell'Italia centrale, raggiungendo però livelli qualitativi superiori. Esempari sono stati individuati nei contesti ostiensi datati all'età tardo-flavia<sup>101</sup>.

### Vasi antropoprosopi

Due sono i frammenti individuati fino ad oggi, riferibili alla produzione ceramica romana denominata "ollette antropoprosope", per il caratteristico motivo decorativo che imita, in forma grottesca e satiresca, i tratti del volto umano (figg. 58-59, schede PS-AF.17 e PS-AF.18). Sono state individuate produzioni italiche e provinciali che, pur essendo strettamente connesse tra loro, si distinguono per l'elaborazione dell'ornato e per lo sviluppo di forme vascolari peculiari. Le più antiche testimonianze di vasi a protome umana sono offerte dai reperti provenienti dai livelli di scarico di Cosa, datati da Marabini al II secolo a.C. Le botteghe campane produssero i vasetti ovoidali, monoansati, decorati con volti resi con tratti caricaturali. I manufatti erano probabilmente de-

<sup>98</sup> MAYET 1975: 69.

<sup>99</sup> MAYET 1975: cit. alla nota 95.

<sup>100</sup> MAYET 1975: XLII.

<sup>101</sup> RICCI 1985: 266.

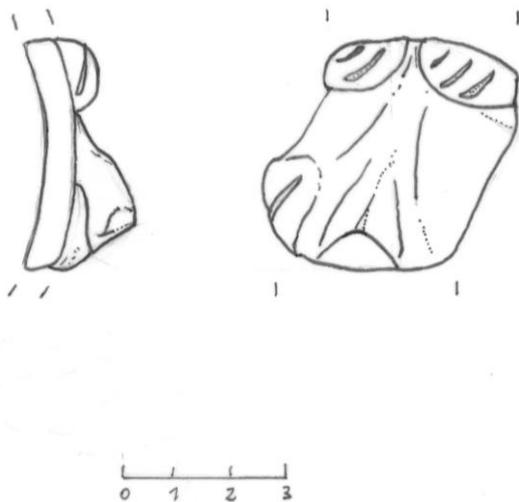


Fig. 58. Vaso antropoposopo, frammento. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.



Fig. 59. Vaso antropoposopo, frammento. Museo Archeologico Nazionale, Ferrara.

stinati a soddisfare le richieste del mercato locale: cospicui sono i reperti nelle abitazioni pompeiane. La datazione proposta per gli esemplari italici è compresa tra l'età tiberiana e quella claudio-neroniana; nelle regioni transalpine godono di una fortuna di più lunga durata: urne di grandi dimensioni (*Face Pots*) sono attestate fino al IV secolo d.C. In Italia Settentrionale e nel Canton Ticino sono diffuse le ollette ovoidali, prive di anse, di piccole dimensioni; più rare sono le forme come le coppette ed i bicchieri dotati di manici. Secondo la classificazione di Frova e di Sena Chiesa si possono distinguere tre tipologie, in base alla tecnica decorativa impiegata dal ceramista per realizzare i volti<sup>102</sup>. Il primo tipo è contraddistinto da una decorazione plastica applicata a mano e rifinita a stecca, con tratti marcati; il secondo dall'utilizzo della barbotina; mentre il terzo presenta un'esecuzione a stecca semplificata<sup>103</sup>.

Nonostante i reperti da Ariano Ferrarese siano difficilmente integrabili e non permettano l'attribuzione ad una forma specifica (olletta o coppetta biansata), conservano gli elementi del volto umano in rilievo: i tratti sono deformati e grotteschi. Dal punto di vista morfologico, si possono inserire nel primo gruppo della tipologia di Benedetti. Le sopracciglia sono aggrottate, unite tra loro e contigue al naso che è torto e contratto in una smorfia. L'occhio, ove conservato, è costituito da un semplice disco in rilievo. Gli impasti, nelle tonalità del beige giallastro, sono compatti e contengono rara mica dorata in superficie. Non sono note attestazioni dal ferrarese, al di fuori dell'olletta dalla necropoli di Gambulaga<sup>104</sup>. Dal giacimento di Via Retratto provengono due esemplari attribuiti al terzo gruppo di Benedetti; si distinguono dai manufatti ferraresi per l'ornato estremamente semplificato, con arcate sopraccigliari appena rilevate e sottolineate da tratti obliqui incisi, oltre che per gli impasti, rosato in un caso, realizzato con argilla ferruginosa contenente calcite nell'altro. Le protomi adriesi rispondono alla variante denominata da Braithwaite "*maschera serena*", piuttosto che alla rappresentazione satiresca<sup>105</sup>.

La tipologia portata in luce nel territorio di Mesola è attestata in area lombarda e nel Comprensorio del Ticino, soprattutto nei contesti funerari: esemplari provengono da Muralto, Minusio, Giubiasco, Mercurio dei Sassi (Varese), Abbiategrasso, Legnano, Camerlata (Como) e Milano<sup>106</sup>. Si ipotizza che i centri produttori vadano individuati nei centri del territorio ticinese e a Cremona, nell'officina di Via Platina. Nonostante in Emilia Romagna e lungo l'asse del Po siano maggiormente diffusi i vasi contraddistinti da un ornato semplificato, realizzato a stecca o con rilievo alla barbotina, è plausibile che i prodotti con tratti marcatamente caricaturali siano giunti ad Ariano sfruttando il percorso fluviale, analogamente ad altre mercanzie.

<sup>102</sup> FROVA 1958-1959: 12-13; SENA CHIESA 1985: 414, n. 139.

<sup>103</sup> SCHINDLER KAUDELKA, BUTTI RONCHETTI, SCHNEIDER 2000: 274-275; BENEDETTI 2007: 88.

<sup>104</sup> NEGRELLI 2006: 125-143.

<sup>105</sup> BRAITHWAITE 2002: 283-293.

<sup>106</sup> BUTTI RONCHETTI 2002: 14-19.

### Osservazioni conclusive

Nel trarre le conclusioni, è necessario puntualizzare che da un punto di vista metodologico si è scelto di considerare nello studio, per ogni classe materiale, quei frammenti riconducibili con un buon margine di esattezza a forme e tipologie identificabili, indipendentemente dal fatto che provenissero da stratigrafia, da raccolte di superficie o da trincea, per avere un quadro il più possibile dettagliato della presenza di elementi indigeni ed alloctoni. Utilizzando un criterio diverso, alcune produzioni sarebbero risultate totalmente assenti creando delle lacune nella ricostruzione degli scambi commerciali. Questo è evidente soprattutto nel caso dei reperti anforari dal bacino dell'Egeo: a causa delle caratteristiche degli impasti, duri e vetrosi, hanno subito danni maggiori nella giacitura rispetto alle coeve produzioni adriatico- padane, andando soggetti ad una accentuata dispersione; il reperimento di anfore di tradizione coa, Dressel 43-Marangou Lerat AC4 e Zemer 57 sembra infatti testimoniare un apporto costante dall'Oriente, protrattosi dal principio dell'età augustea sino al IV secolo d.C.

Le suppellettili per l'illuminazione restituite dalle raccolte di superficie e dalle unità stratigrafiche sono attestate in quantità meno rilevanti rispetto agli anforici, tuttavia forniscono elementi utili alla ricostruzione dell'attività del sito. Allo stato attuale della ricerca, la lucerna conformata a protome caprina da Ariano rappresenterebbe un *unicum* per la classe derivata dalle Herzblattlampen pergamene in quanto non sono ancora noti manufatti con identico motivo e conformazione dal territorio italico o provinciale: i reperti dal modenese possono infatti essere considerati simili, non identici. Sono già state delineate alcune linee guida per il gruppo grazie soprattutto ai ritrovamenti già pubblicati e ai dati relativi a contesti produttivi: in primo luogo la derivazione dai modelli micro-asiatici, pergameni e cnidi, con l'introduzione di elementi originali che danno luogo a sottotipi distinguibili; la provenienza da officine padane, individuate recentemente nel territorio di Magreta e Cittanova; la circolazione limitata ad un breve periodo e ad uno specifico ambito territoriale. È necessario tuttavia sottolineare che la rarità di questi oggetti e l'accuratezza nella realizzazione non indicano necessariamente che fossero beni di lusso, come evidenziato dai rinvenimenti di Milano e di Moruzzo: alcune lucerne lombarde, con segni di utilizzo, provengono dalla fase di cantiere del teatro ed è presumibile venissero utilizzate dalla manodopera impiegata nella costruzione, mentre l'esemplare friulano è stato ritrovato all'interno di un vano utilizzato verosimilmente dalla servitù, contiguo alla *pars rústica* di una villa romana<sup>107</sup>. La loro produzione può essere indicativa, piuttosto, di un'evoluzione del gusto, sotto l'influenza di modelli culturali ellenistici ed orientali, analogamente a quanto riscontrato per il vasellame fine da mensa. La mediazione può essere avvenuta attraverso il porto franco di Delo che ospitava già, a partire dal 110 a.C., mercanti italici<sup>108</sup>. I commercianti favorirono l'ingresso in Italia di beni provenienti dall'Asia Minore, come le anfore che trasportavano il vino di Rodi e di Cnido; il commercio delle derrate si sarebbe accompagnato a quello dei manufatti ceramici, vasellame e lucerne che avrebbero ispirato nuove forme<sup>109</sup>. La realizzazione di varianti a rivestimento nero e a rivestimento rosso sembrerebbe costituire, dunque, una sorta di parallelismo rispetto a quanto si riscontra nella produzione ceramica coeva.

L'analisi preliminare della ceramica a pareti sottili da Ariano Ferrarese conferma il quadro cronologico già delineato per altri siti e l'impiego di questa particolare realizzazione vascolare dall'età augustea fino al principio del II secolo d.C. Cospicua è la presenza di coppe ad impasto grigio, sia lisce, sia caratterizzate da rilievi alla barbottina: in molti casi sono contraddistinte da una notevole accuratezza nella realizzazione. Per i manufatti è ipotizzabile una provenienza da centri della pianura padana o dall'agro aquileiese, in assenza di analisi più approfondite sugli impasti in grado di offrire risultati inconfutabili. Rimane incerta l'attribuzione alle stesse officine per il recipiente carenato, decorato con squame semilunate a nervature verticali, mentre è sicura l'importazione dalla penisola iberica per le tazze a rivestimento bruno nerastro Mayet XXXIX.

Il raggruppamento di vasi cotti in atmosfera ossidante è multiforme: accanto alle forme prive di rivestimento o con elementi decorativi comuni e ampiamente diffusi (è il caso dei bicchieri decorati a scaglie di pigna

<sup>107</sup> GRASSI, MANDELLI 2013: 132 e GRASSI 2003: 100; BUORA 2014: 12.

<sup>108</sup> ROSTOVZEV 1966: 233.

<sup>109</sup> Una lucerna con volto silenico di produzione orientale è stata ritrovata nello scavo della necropoli presso la Tangenziale Paster-nak (Modena): BARRECA, LABATE, MARCHI 2009: 81. Ritrovamenti di lucerne pergamene sono segnalati a Rimini: MAIOLI 1980: 149. Sui ritrovamenti di anfore rodie e cnidie in Italia: CRISCUOLO 1982 (Milano); BEVILACQUA 1994 (Falerii Novi); TIUSSI, MANDRUZZATO 1996 (Aquila); GAROZZO 2000 e 2003 (Sicilia). Sul ritrovamento di ceramica ellenistica in Emilia Romagna: MAIOLI 1980 (cit.), LABATE 1999: cit. (Modena). Anfore orientali di diverse tipologie e dimensioni (Cnidie, di Cos, di Chios, di Efeso) sono state ritrovate a bordo del relitto di Valle Ponti (Comacchio); BERTI 1990: 53-64.

o spine), si riscontra la presenza di coppe e bicchieri ovoidali con lavorazioni raffinate e rivestimenti colorati che si accompagnano a sabbiatura superficiale o increspature realizzate lavorando l'argilla semiliquida. L'eterogeneità tipologica e la presenza di elementi alloctoni si spiega tenendo presente la posizione strategica dell'abitato, prossimo a vie terrestri e fluviali di grande importanza nell'epoca antica, percorse da mercanti e da militari; i materiali prodotti nel territorio ispanico e gallico, per i quali si posseggono rare informazioni relative all'effettiva circolazione nella pianura padana orientale ma che si sa essere ampiamente diffusi nell'Europa continentale, nel settore nord-occidentale della penisola, a Pompei e ad Ostia, sarebbero giunti fino ad Ariano sfruttando la tappe del *cursus publicus* accompagnando altre merci importate dalle stesse regioni, soprattutto vino e conserve di pesce.

Il confronto con i dati editi autorizza ad avanzare alcune riflessioni sui ritrovamenti e sul sito di Ariano Ferrarese: il limite cronologico ed occupazionale delineato inizialmente per l'insediamento, interpretabile come vano adibito allo stoccaggio all'interno della *pars fructuaria* di una proprietà estesa, può essere ampliato in quanto i reperti archeologici confermano l'importanza e la vitalità dal punto di vista commerciale per l'età tardo antica ed il perdurare di condizioni analoghe per la fase alto medievale; non si sarebbe, dunque, realizzato nel territorio arianeese quel fenomeno di progressivo decadimento ed abbandono riscontrato invece in altri distretti territoriali, provocato dal peggioramento delle condizioni climatiche tra il IV ed il VI secolo, e dall'interramento graduale di alcuni antichi rami fluviali che avrebbe trasformato il Polesine in un'unica ed immensa palude, secondo l'immagine evocata dalla storiografia locale tradizionale. La posizione vantaggiosa dell'abitato consentì il passaggio e la redistribuzione delle merci che sarebbero giunte nella penisola dall'Oriente attraverso i porti di Brindisi, Ancona, Ravenna, Aquileia e Trieste ed attraverso il Porto di Traiano, che avrebbe sostituito quello di Pozzuoli, come approdo per le navi onerarie, a partire dal II secolo d.C. I contatti mercantili seguirono in virtù della posizione protetta del comprensorio, racchiuso tra il fiume Po ed i micro rilievi costituiti dalle dune fossili di Massenzatica e conseguentemente al programma strategico, previsto nella riforma di Diocleziano che vide la trasformazione dell'area deltizia in avamposto militare<sup>110</sup>.

A distanza di anni dimostrerebbe la propria validità quanto teorizzato da Bollini relativamente all'economia e alla società del delta padano nella media e tarda età imperiale<sup>111</sup>: partendo dalla lettura delle dediche agli imperatori incise sui monumenti da Voghenza e da Comacchio, la studiosa ipotizza una stabilizzazione dell'area e un rinnovamento delle attività finanziarie proprio nel corso del III secolo d.C., epoca altrove caratterizzata da gravi difficoltà politiche ed economiche. La storica pone infatti l'accento sull'esistenza di rapporti mercantili privilegiati, intrattenuti dai centri del Delta padano con i porti di Ravenna ed Aquileia, sedi della flotta militare, voluti ed incoraggiati dagli amministratori delle proprietà imperiali e dai prefetti della flotta la cui presenza sul territorio è nota dall'epigrafia lapidaria (*CIL* V, 2386/ *CIL* V, 2411 / *CIL* V, 2385/ *CIL* XI, 6739)<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> CASAZZA 2003: 93-98.

<sup>111</sup> Un sarcofago in marmo da Voghenza, esposto presso il Civico Museo Lapidario e di fattura particolarmente pregevole riporta il nome di un veterano Siriaco, tale Aurelio Saturnino che fece una tale fortuna nel delta da poter lasciare alla sua vedova l'incarico di dedicargli uno dei monumenti funerari più belli dell'Italia Settentrionale (datazione: metà del III secolo); REBECCHI 1989: 329-33 e BOLLINI 2007:189-190.

<sup>112</sup> Si conoscono due statue dedicate ad imperatori; una lastra in marmo risalente alla metà del III secolo d.C. conserva il nome Marco Giulio Filippo, cioè Filippo l'Arabo che fu imperatore dal 246 al 249 d.C. L'altra, proveniente da Comacchio, riporta il nome del dedicante, Voltinio Saturnino, accompagnato dal titolo "*vir perfectissimus*" e prefetto della flotta ravennate. Il titolo daterebbe l'iscrizione tra il 254 e il 276 d.C., tra gli imperatori Valeriano e Aureliano, o addirittura all'età tetrarchica (BOLLINI 2007: 189-190). Da Quacchio proviene il monumento funerario che menziona un collegio militare: la *sodalitas ex classe Ravennate* (datato al III secolo): *CIL* XI, 6739.

## SCHEDE

Nella redazione delle schede mi sono attenuta al codice cromatico in: MUNSSELL, *Revised Standards soil Color Charts*, Baltimore, 2002.

### Anfore

**AN-AF.1. Koan amphora. Sigla:** AF 94 SUP. **Dimensioni:** lunghezza cm. 9,00; larghezza cm. 9,5. **Impasto:** duro, ruvido, con inclusi micacei (Munsell 2.5 YR 5/6 bright brown). **Ingobbio:** Munsell 2.5 YR 8/4 pale yellow. **Dimensioni del cartiglio:** cm. 5x1; leggibile: - ΕΗΝΩΚ-. **Datazione:** I secolo a.C.

**AN-AF.2. Anfora di Forlimpopoli/ Ostia IV- 422 (Aldini A2). Sigla:** AF95 S.2/ TR. 2. **Dimensioni:** altezza cm. 24; diametro dell'ansa cm. 1,4; diametro dell'imboccatura cm. 5,2. **Impasto:** compatto, a frattura netta (Munsell 5 Y 8/4 pale yellow). **Ingobbio:** Munsell 5Y 7/3 light yellow. **Datazione:** metà I secolo d.C.-inizio II secolo d.C.

**AN-AF.3. Anfora con collo ad imbuto/ Portorecanati type (sottotipo 2). Sigla:** AF95 S.2/TR. 2. **Dimensioni:** altezza dell'orlo cm. 9; altezza complessiva cm. 25,6; diametro dell'ansa cm. 2,3; diametro dell'imboccatura cm. 13. **Impasto:** compatto, a frattura netta (Munsell 5 YR 7/8 orange). **Ingobbio:** Munsell 2.5 Y 8/6 yellow. **Datazione:** I secolo d.C.

**AN-AF.4. Anfora di Forlimpopoli/ Ostia IV- 422 (Aldini B). Inv.** 67097 AF 94 Tancini (s. ind.) . **Dimensioni:** altezza cm. 19,5; diametro dell'ansa: cm. 2,4; diametro dell'imboccatura: cm. 8. **Impasto:** compatto, ben depurato (Munsell 5 YR 7/6 orange). **Ingobbio:** Munsell 2.5 YR 8/6 (yellow). **Datazione:** metà I secolo d.C.-inizio II secolo d.C.

**AN-AF.5. Dressel 43/ Marangou AC4/ Portale-Romeo ACR4. Sigla:** AF95 S.2/ US112. **Dimensioni:** altezza dell'ansa cm. 12,5; diametro cm. 2,3. **Impasto:** ruvido, compatto, con inclusi finissimi di colore scuro (Munsell 10 YR 7/4 dull yellow orange). **Ingobbio:** Munsell 2.5 YR 8/2 light gray. **Datazione:** II-III secolo d.C.

**AN-AF.6. Zemer 57. Inv.** 67098 AF 94 Tancini (s.ind.). **Dimensioni:** altezza del collo (conservata) cm. 10; diametro dell'imboccatura cm.7; diametro dell'ansa cm. 2 **Impasto:** duro, ruvido, contenente mica, calcite ed inclusi finissimi di colore scuro (Munsell 2.5 YR 6/8 orange). **Ingobbio:** Munsell 5 YR 8/4 pale orange. **Datazione:** II-IV secolo d.C.

### Lucerne

**L-AF.1. Lucerna derivata dalle "Herzblattlampe" Pergamene con rilievo zoomorfo; inv.** 72616 S.1/ Tr.1. **Produzione:** modenese. **Impasto:** Munsell 7.5 YR 8/6 (light yellow orange); compatto, ben depurato. **In-**

**gobbio:** Munsell 2.5 YR 5/8 (bright brown). **Principali attestazioni:** Cittanova (Labate 2015), Gazzo Veronese (Grassi-Mandelli 2012), Forlì (Grassi 2013), Aquileia (Di Filippo Balestrazzi 1988), Milano (Grassi-Mandelli 2012; Ricci 2004), Magdalensberg (Farka 1977), relitto di Valle Ponti (Baldoni1990). **Datazione:** ca. 25 a.C.-12 a.C.

**L-AF.2. Lucerna a volute (Loeschcke IA/ Deneauve IV/ Bailey Type A-i); inv.** 66975 AF94 Tancini (s.ind.). **Produzione:** lione. **Motivo:** *Gladiator Tunicatus* con elmo, scudo rotondo e spada (Farka 1977: n. 1322 tav. 37 e 72; Leibundgut 1977: n. 201 tav. 40 su *Loeschcke I A*). **Impasto:** Munsell 7.5 YR 8/6 (light yellow orange), polveroso. **Ingobbio:** Munsell 7.5 YR 4/1 (brownish gray). **Principali attestazioni (per il motivo decorativo):** Germania (Cahn Klaiber 1977; Goethert 1997); Magdalensberg (Farka 1977), Aquileia (Di Filippo Balestrazzi 1988), Corinto (Brooner 1930), Cartagine (Deneauve 1969). **Datazione:** età Augustea-età Tiberiana.

**L-AF.3. Lucerna a volute (Loeschcke IA/ Deneauve IV/ Bailey Type A-i); inv.** 72580 AF95 S.1/ US155 **Produzione:** lione. **Motivo:** ramo con lunghe foglie lanceolate (Farka 1977: nn. 1095-1096, tav.43: disco integro, visibile un volatile sul ramo intento a beccare; Loeschcke 1919: nn. 531-532 tav. XIV). **Attestazioni per lo stampiglio:** lettura PR(IMI) o PR(I)M: Genin, Lasfargues, Picon 1996: 209, *Primvs*, grafia PRI, da Verbe Incarné, e PR(I)M da Farges; pl. 91, 7-8. **Impasto:** Munsell 7.5 YR 8/6 (light yellow orange), polverulento, a frattura netta. **Ingobbio:** Munsell 5 YR 4/8 (reddish brown). **Principali attestazioni (Loeschcke I A con motivo decorativo simile):** Cipro (Oziol 1977), Vindonissa (Loeschcke 1919), Magdalensberg (Farka1977), Aquileia (Di Filippo Balestrazzi 1988). **Datazione:** età Augustea-età Tiberiana.

**L-AF.4. Lucerna a canale aperto (Loeschcke X A/ Buchi X A); inv.** 72532 AF 95 S.1/ US 159. **Produzione:** modenese. Leggibile la firma – FORTIS –. **Impasto:** compatto, ben depurato, Munsell 2.5 YR 6/8 orange. **Principali attestazioni:** Modena (Labate 2013 e succ.), Bologna (Gualandi Genito 1977), Aquileia (Di Filippo Balestrazzi 1988), Vindonissa (Loeschcke 1919), Magdalensberg (Farka 1978-1979), Aquincum (Iványi 1935), Sarmizegetusa (Gostar 1960), Emona (Petru 1970). **Datazione:** età Giulio-Claudia-età Antonina.

**L-AF.5. Lucerna “a canale” con borchia configurata a protome aquilina; inv. 66968 AF94 Tancini (s. ind.). Produzione:** emiliano-romagnola. **Impasto:** Munsell 10 R 6/8 (reddish orange), compatto, ben depurato. **Principali attestazioni:** Bologna, con borchie configurate a protome leonina; iscrizione – ATIMETI - (*CIL XI, 1, 1065, 6699/28*; Gualandi Genito 1977). **Datazione:** principio dell'età Flavia-età Antonina.

**L-AF.5. Lucerna a disco con becco piccolo e spalla spiovente (Deneauve VII A, becco H/Bailey P-i); inv. 66971 AF94 Tancini (s. ind.). Produzione:** italiana. **Motivo:** corolla di quadrifoglio; impressione a cerchietto in prossimità del punto centrale dei due lobi (Farka 1977, n. 671 tav. 21 e 45; Loeschcke 1919: n.616 tav. III). **Impasto:** Munsell 5YR 7/8 (orange), poroso, ruvido al tatto, con calcite. **Ingobbio:** Munsell 5 YR 4/4 (dull reddish brown). **Principali attestazioni:** Cartagine (Deneauve 1969), Mainz (Menzel 1954), Milano (Grassi 2003), Aquileia (Di Filippo Balestrazzi 1988). **Datazione:** età Flavia-principio dell'età Severiana.

#### Pareti Sottili

#### Esemplari ad impasto o rivestimento grigio.

**PS- AF.1. Coppa. Inv. 72562 S.1/ US 103 Forma:** Schindler Kaudelka 1975, 16, 80 a-b; Menozzi 1995, forma II, variante A-8. **Descrizione:** impasto grigio scuro, duro e tagliente; superficie ruvida (Munsell 10 YR 4/1 brownish gray). Rivestimento opaco di colore bruno (Munsell 10 YR 5/2 grayish yellow brown). **Dimensioni:** diametro cm. 10,3; altezza conservata cm. 2; spessore della parete inferiore al millimetro. **Decorazione:** Rilievo a mammillonature ed elemento vegetale stilizzato **Datazione:** anni finali del I secolo a.C. – metà del I secolo d.C.

**PS-AF.2. Coppa carenata. Inv. 72553. S.2/ Tr.2. Forma:** Maioli 1972, n.15; Menozzi 1995, forma 2, variante C-7. **Descrizione:** impasto grigio chiaro, ben depurato, a frattura netta (Munsell 5 Y 8/2 light gray). Rivestimento grigio scuro, coprente, con riflessi metallici (Munsell 10 YR 4/1 brownish gray). **Dimensioni:** diametro cm. 7,5; altezza conservata cm. 4,5; spessore della parete cm. 0,2. **Decorazione:** infiorescenze a bottone, ben rilevate. **Datazione:** metà del I secolo d.C.-principio del II secolo d.C.

**PS-AF.3. Coppa. Inv. 72560. S.1/ US 110. Forma:** Schindler Kaudelka 1975, n.103; Menozzi 1995, forma II, variante B-10. **Descrizione:** impasto grigio chiaro, ben depurato, a frattura netta (Munsell 5 Y 8/2 light gray). Rivestimento grigio scuro, tendente al bruno con riflessi dorati (Munsell 2.5 YR 4/1 yellowish gray). **Dimensioni:** diametro cm. 10; altezza conservata cm. 3; spessore cm. 0,1. **Decorazione:** scaglie realizzate alla

barbottina e rotellatura; Menozzi 1995, tav. VI, n. 20. **Datazione:** I secolo d.C.

**PS-AF.4. Coppa. Inv. 72559. S.2/US 108. Forma:** Schindler Kaudelka 1975, n. 105; Menozzi 1995, forma II, variante B-12. **Descrizione:** impasto grigio chiaro, ben depurato (Munsell 5 Y 8/2 light gray). Ingobbio grigio scuro, coprente, dai riflessi metallici (Munsell 5 Y 4/1 gray). **Dimensioni:** diametro cm. 8,4; altezza conservata cm. 2,2; spessore della parete cm. 0,2. **Decorazione:** bastoncini che si dipartono dall'orlo. **Datazione:** I secolo d.C.

**PS-AF.5. Coppa carenata. S. inv. S.2/ US 158. Forma:** Mayet XXXIX. **Descrizione:** impasto ocre, molto depurato, compatto, a frattura netta (Munsell 10YR 5/6 yellowish brown). Rivestimento bruno nerastro, denso e coprente (Munsell 10 YR 3/2 brownish black). **Dimensioni:** diametro cm. 10,4; altezza conservata cm. 5,7; spessore della parete cm. 0,3. **Decorazione:** profonde scanalature orizzontali **Datazione:** prima metà del I secolo d.C.-principio del II secolo d.C.

**PS-AF.6. Coppa carenata. S. inv. S.1/ US 149. Conserva la traccia dell'inserzione dell'ansa. Forma:** Mayet XXXIX. **Descrizione:** impasto ocre, molto depurato, compatto, a frattura netta (Munsell 10YR 5/6 yellowish brown). Rivestimento bruno nerastro, con sfumature violacee, denso e coprente (Munsell 10 YR 3/1 brownish black). **Dimensioni:** diametro cm. 11,3; altezza conservata cm. 4,7; spessore della parete cm. 0,3. **Decorazione:** profonde scanalature orizzontali **Datazione:** prima metà del I secolo d.C.-principio del II secolo d.C.

**PS- AF7. Coppa carenata. Inv. 72563 S.2/ US 118 Forma:** Maioli 1972, 35; Menozzi 1995, forma II, variante B-4. **Descrizione:** impasto grigio pallido, con sfumatura verdognola (Munsell 10 Y 8/8 light gray). Rivestimento nero, coprente tendente al bruno all'interno (Munsell da 5 Y 2/1 black a 5 Y 4/2 grayish olive). Spenzellature a girali, di colore nero. **Dimensioni:** diametro cm. 10; altezza conservata cm.5,2; spessore della parete cm. 0,2. **Decorazione:** scaglie semilunate con nervature verticali, rotellatura intorno al piede **Datazione:** prima metà del I secolo d.C.-principio del II secolo d.C.

**PS- AF8. Coppa carenata. Inv. 66977 AF94 Tancini (s.ind.). Forma:** Menozzi 1995, forma II, variante B-1; Maioli 1972 n. 49. **Descrizione:** impasto grigio chiaro, polveroso, privo di inclusi visibili (Munsell 7.5 Y 8/1 light gray). Ingobbio grigio scuro, opaco (Munsell 10 Y 5/1 gray). **Dimensioni:** diametro cm. 9,6; altezza cm. 7,5; spessore della parete cm. 0,2. **Decorazione:** foglie d'acqua lanceolate alla barbottina; Menozzi 1995, rilievo n. 7, tav. VI. **Datazione:** fine I secolo d.C.-principio del II secolo d.C.

**PS- AF9. Coppa. S. inv. S.1/ US 149 (= S.2/ US118) Forma:** Maioli 1972, 46; Menozzi 1995, forma II, variante B-1. **Descrizione:** impasto grigio cupo, molto depurato, a frattura netta (Munsell 10 YR 5/2 grayish yellow brown). Rivestimento fuliginoso grigio scuro, quasi nero, coprente (Munsell 2.5 Y 4/1 yellowish gray). **Dimensioni:** diametro cm. 20,2; altezza cm. 12,8; spessore della parete cm. 0,2. **Decorazione:** assente. Visibili linee realizzate a stecca nella parte superiore. **Datazione:** fine I secolo d.C.-metà del II secolo d.C.

**Esemplari ad impasto chiaro.**

**PS-AF.10. Bicchiere bulbiforme; inv. 72536 S.1/ US 155. Forma:** Schindler Kaudelka 1975, n. 16; Mayet III B. **Descrizione:** impasto tipo "sandwich", grigiastro in frattura, tendente al bruno rossiccio verso la superficie interna, contenente sabbia quarzifera e calcite (Munsell da 5 Y 7/1 light gray a 5 YR 5/3 dull reddish brown). Parete esterna ruvida al tatto, di colore beige-arancio (Munsell 7.5 YR 7/6 orange). Fondo bruno per effetto dell'impilamento nella fornace. **Dimensioni:** diametro cm. 7,8; altezza cm. 8,5; spessore della parete cm. 0,1. **Decorazione:** assente. La spalla presenta due scanalature **Datazione:** fine I secolo a.C.-principio del I secolo d.C.

**PS-AF.11. Coppa emisferica, con parete carenata, inv. 72544 S.2/ Tr.2. Forma:** Mayet LV. **Descrizione:** impasto rosato, depurato, dal suono metallico (Munsell 10 YR 8/3 light yellow orange). Tracce di ingobbio biancastro sulla porzione inferiore del vaso (Munsell 2.5 Y 8/4 pale yellow). Sono visibili delle bande colorate (azzurro, ocra e bruno) ottenute mediante impilamento nel forno. **Dimensioni:** diametro cm. 10; altezza conservata cm. 7,9; spessore della parete inferiore al millimetro. **Datazione:** prima metà I secolo d.C.

**PS-AF.12. Coppa emisferica, inv. 72533. AF94 QD8 Forma:** Schindler Kaudelka 1975, n. 125; Mayet XXXVII. **Descrizione:** camoscio rosato, compatto, privo d'inclusi visibili (Munsell 10 YR 8/6 yellow orange). Rivestimento arancio scuro (Munsell 2.5 YR 5/8 bright brown). **Dimensioni:** diametro cm. 13; altezza conservata cm. 8,5; spessore della parete cm. 0,6. **Decorazione:** reticolato realizzato alla barbotina. **Datazione:** prima metà I secolo d.C.

**PS-AF.13. Coppa, inv. 66965 AF94 Tancini (s. ind.). Forma:** imprecisata; probabile Bertand 2000, n. 5.1, variante 6. **Descrizione:** argilla giallastra, compatta (Munsell 2.5 YR 8/4 pale yellow). Ingobbio bruno verda-

stro contenente sabbia quarzifera (Munsell 2.5 YR 4/2 dark grayish yellow). **Dimensioni:** diametro cm. 12,5; altezza conservata cm. 5,5; spessore della parete cm. 0,3. **Decorazione:** assente. **Datazione:** prima metà I secolo d.C.

**PS-AF.14. Bicchiere ovoide, senza inv. S.2/ US 158. Forma:** Bertrand 2000, n.13 variante 1. **Descrizione:** impasto pallido, giallastro, privo di inclusi visibili (Munsell 5 Y 8/4 pale yellow). Rivestimento rosso bruno, contenente sabbia quarzifera (Munsell 2.5 YR 4/4 dull reddish brown). **Dimensioni:** diametro cm. 7,7; altezza conservata cm. 8,2; spessore della parete cm. 0,2. **Decorazione:** assente. **Datazione:** prima metà I secolo d.C.

**PS-AF.15. Bicchiere carenato, con parete angolare, s. inv. AF95 S.2/ US 118. Forma:** Mayet XXXIV **Descrizione:** argilla ocra chiaro, tendente all'arancio, dura (Munsell 10 YR 7/8 yellow orange). Superficie liscia, lucida. Ingobbio arancio (Munsell 5 YR 6/8 orange). **Dimensioni:** altezza conservata cm. 6,4; spessore della parete cm. 0,1. **Decorazione:** assente. **Datazione:** seconda metà I secolo d.C.

**PS-AF.16. Vasetto ovoide, s. inv. AF95 S.1/ Tr.1. Forma:** Ricci 1-105/ Mayet XLII **Descrizione:** impasto fine, di colore ocra, con sfumature grigiastre (Munsell 10 YR 7/8 yellow orange). Rivestimento opaco, di colore arancio (Munsell 7.5 YR 6/8 orange). **Dimensioni:** diametro cm. 9,6; altezza conservata cm. 5,5; spessore della parete inferiore al millimetro. **Decorazione:** assente. **Datazione:** seconda metà I secolo d.C.-principio del II secolo d.C.

**Ollette antropoprosope**

**PS-AF.17. Olletta. (?), s. inv. Forma:** imprecisata. **Descrizione:** impasto beige giallastro, compatto, contenente mica (Munsell 2.5 YR 6/4 dull yellow). **Dimensione:** altezza conservata cm. 3,5; spessore della parete cm. 0,5. **Decorazione:** visibile parte del sopracciglio, congiunto al di sopra del naso che è torto (tipo 1 di Benedetti). **Datazione:** prima metà del I secolo d.C.

**PS-AF.18. Olletta (?), s. inv. Forma:** imprecisata. **Descrizione:** impasto beige chiaro, privo di inclusi visibili (Munsell 10 YR 8/8 yellow orange). **Dimensione:** altezza conservata cm. 5; spessore della parete cm. 0,6. **Decorazione:** visibile l'occhio, reso con un piccolo globo in rilievo, parte del sopracciglio aggrottato ed il naso (tipo 1 di Benedetti). **Datazione:** prima metà del I secolo d.C.

## BIBLIOGRAFIA

- ALAMINOS A., CASAS T., ROCAS X., 1989, "Llantiés", *Excavacions arqueològiques subàquàtiques a Cala Culip I*, Gerona: 113-122.
- ALDINI T., 1989, 'Nuovi dati sulle anfore foropopiliensi', *Studi Romagnoli XL*, 1989: 383-403.
- ALDINI T., 1995, 'Elementi per una più corretta definizione delle anfore foropopiliensi', *Atti e Memorie XLVI*: 12-21.
- Archeopoint (Portale)* - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e Comune di Pordenone, sotto la voce "località Tavella-S. Andrea di Pasiano (PN)" <http://www.archeopoint.it/>.
- AURIEMMA R., DEGRASSI V., QUIRI E., 2012, 'Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici', in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia Adriatica, Atti del Convegno*, Bari: 153-187.
- AURIEMMA R., QUIRI E., 2004, 'Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero', in J. EIRING, J. LUND (a cura di), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute (Athens, September 26-29, 2002), Monographs of the Danish Institute at Athens 5, Athens: 43-55.
- BAILEY D.M., 1975, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum (Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps), I*, The Trustees of the British Museum, London.
- BAILEY D.M., 1980, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum (Roman Lamps made in Italy), II*, The Trustees of the British Museum, London.
- BAILEY D.M., 1987, *The Roman Terracotta Lamp Industry, Les lampes en terre cuite en Méditerranée des origines à Justinien* (Table Ronde du CNRS), Lyon: 59-64.
- BALDONI D., 1990, 'Le lucerne', in F. BERTI (a cura di), *Fortuna Maris: la nave romana di Comacchio*, catalogo della Mostra Bologna: 80-85.
- BARBERA M., 2003, 'Modelli culturali egemoni sulle lucerne romano-imperiali: teatro, anfiteatro e circo', in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Nouvelés Lychnologiques*: 21-32.
- BARRECA D., LABATE D., MARCHI S., 2009, 'Rotatoria Via Emilia Est, Tangenziale Pasternak', in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, I. PULINI (a cura di), *Mvina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*, Modena: 79-81.
- BENEDETTI D., 2007, 'Vasi antropoprosopi in Italia Settentrionale e nel Canton Ticino. Un riesame della questione alla luce di recenti ritrovamenti inediti', *ACME LX*, I: 85-109.
- BERGAMINI M., 1980, *Centuriatio di Bologna*, Roma.
- BERMOND MONTANARI G., DE MIN M., 1983, 'La penetrazione umana e l'organizzazione territoriale', in *Il delta del Po. Natura e civiltà*, Padova: 53-101.
- BERTI F., 1984, 'La necropoli romana di Voghenza', in F. BERTI (a cura di), *Voghenza. Una necropoli di età romana nel Ferrarese, Catalogo della Mostra*, Ferrara: 79-201.
- BERTI F., 1990, 'I materiali in stiva', in F. BERTI (a cura di), *Fortuna maris. La nave romana di Comacchio*, Catalogo della Mostra, Bologna: 53-64.
- BERTI F., 1994, 'Le anfore di età romana nel ferrarese: primo contributo ad una loro classificazione', in M. BOLLINI (a cura di), *La civiltà comacchiese e pomposiana, Atti del Convegno Nazionale degli Studi Storici, Comacchio 17-19 maggio*: 183-209.
- BERTI F. (a cura di), 2006, 'Mors in matura. I Fadieni e il loro sepolcreto', *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna* 16, Bologna.
- BERTI F., CORNELIO CASSAI C., DESANTIS P., 2006, 'Proposta per una nuova lettura degli insediamenti romani nel Delta', in J. ORTALLI (a cura di), *Vivere la villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del Convegno (Ferrara, gennaio 2003), *Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara*, sezione storia 3, Ferrara: 159-185.
- BERTRAND E., 2000, *La production des céramiques à paroi fine à Lyon, les céramiques attribuées ou apparentées à l'atelier de La Butte (typologie, chronologie et diffusion)*, Thèse pour obtenir le grade de docteur de l'Université Lumière Lyon 2.
- BERTRAND E., DESBAT A., ELAIGNE S., SCHMITT A., 1997, 'L'atelier de la Butte. Les productions des ateliers de potiers antiques de Lyon. Les ateliers du Ier s. après J.C.', *Gallia* 54: 5-43.

- BEVILACQUA G., 1994, 'Bolli anforari rodii da Falerii Novi', in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine, organisée par l'Université Roma-La Sapienza et l'École Française de Rome sous le patronage de l'Association internationale de l'Épigraphie grecque et latine (Roma 1992)*, Roma: 463-475.
- BOLLINI M., 2007, 'Cenni sulla storia di Comacchio', in F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI (a cura di), *Comacchio. Genti nel Delta da Spina a Comacchio: uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Atti del Convegno, Comacchio: 189-190.
- BRAITHWAITE G., 2002, 'Masks, Face pots and Masks Vases', *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, XXXVI: 283-293.
- BRANDO M., 2015, 'La suppellettile da illuminazione', in A. SEBASTIANI, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, M. CYGIELMAN (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C.-550 d.C.)*, Oxford: 114-224.
- BREDA A., 1983-84, *La ceramica della fornace di via Platina a Cremona*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano.
- BREDA A., 1997, 'La ceramica della fornace di Via Platina in Cremona', in G.M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTÈ, (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana. I. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano: 49-63.
- BRUNO B., 2002, 'Importazioni e consumo delle derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore', in F. ROSSI (ed.), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano: 277-307.
- BRUNO B., BOCCHIO S., 1991, 'Le anfore da trasporto', in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, Milano: 259-298.
- BUCHI E., 1975, *Le lucerne del Museo di Aquileia, I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.
- BUORA M., 1987, 'Scarti di fabbrica di fornaci Aquileiensi', *Aquileia Chiama*, XXXIV.
- BUORA M., 2014, 'Due rinvenimenti della tarda età Repubblicana-età Augustea da Moruzzo', *Quaderni Friulani di Archeologia* XXIV: 127-130.
- BUTTI RONCHETTI F., 2002, 'Vasi a volto umano nel comprensorio del Ticino', *Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese* 14: 14-19.
- CANKARDEŞ ŞENOL G., 2010, 'Nikandros Group: Matrix Studies on the Amphora Stamps of the Group (Nikandros Grubu: Gruba Ait Amphora Mühürlerinin Kalıp Çalışmaları)', *Olba*, XVIII, Mersin Üniversitesi: 126-133.
- CAMILLI A., DE LAURENZI A., SETARI E., 2006, *Pisa. Un viaggio nel mare dell'Antichità*, catalogo della Mostra (3-31 maggio 2006), Roma.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C., 2009, 'Le anfore da pesce adriatiche', in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Padova: 216-234.
- CASARAMONA A., COLANTONIO S., ROSSI B., TEMPESTA S., ZANCHETTA G., 2010, 'Anfore Cretesi dallo scavo del Nuovo Mercato Testaccio', *Rei Cretariae Favtorvm Acta*, 41: 113-122.
- CASAZZA L., 2003, 'Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni', in D. GALLO, F. ROSSETTO (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna, Atti del Convegno (Castello di Monselice, 16 dicembre 2001)*, Padova: 93-117.
- COLLS D., ÉTIENNE R., LEQUEMENT R., LIOU B., MAYET F., 1977, L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique a l'époque de Claude, *Archeonautica*, 1.
- CORNELIO CASSAI C., 1984, 'Proposte per la definizione della carta archeologica del territorio Voghentino. Vecchi e nuovi ritrovamenti', in F. BERTI (a cura di), *La necropoli romana di Voghenza*. Catalogo della Mostra: 25-67.
- CRISCUOLO L., 1982, Bolli d'anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano, *Studi di Storia Antica*, 6, Bologna.
- CRISTI G., 1934, *Storia comunale di Ariano Polesine*, Padova.
- D'ABRUZZO M., BONOMI S., MENGOTTI C., TONIOLO A., 1982, 'Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiali dallo scavo di S. Basilio di Ariano Polesine (Rovigo)', *Padusa*, XVIII: 36-52.

- DALL'AGLIO A., 1990-1991, 'La così detta "Via Emilia Altinate": un problema aperto', *Padusa*, XXVI-XXVII: 327-330.
- DALLEMULLE U., BONOMI S., D'ABRUZZO M., MENGOTTI C., 1986, 'La villa rustica di S. Basilio', in *L'antico polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo delle Esposizioni (Febbraio-Novembre 1986), Rovigo: 186-188.
- DE MICHELI SCHULTLESS C.M.A., 2003, *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)*, BAR International Series 1129, Oxford.
- DENARO M., 2008, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Documenti di Archeologia 46, Mantova.
- DENEAUVE J., 1969, *Lampes de Carthage*, Paris.
- DESBAT A., GENIN M., LASFARGUES J., 1996, 'Les productions des ateliers de potiers antiques de Lyon. Iere partie : les ateliers précoces', *Gallia* 53: 1-249.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., 1978-1979, 'Lucerne di tradizione ellenistica nel Museo di Aquileia', in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classedi Scienze morali, Lettere e Arti*, CXXXVII: 635-649.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., 1988, *Lucerne del Museo di Aquileia, II, 1-2, Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia.
- ELAIGNE S., 1993, La production des lampes à huile à Lyon sous le Haut Empire: essai de synthèse, in *SFE-CAG., Actes du Congrès de Versailles*: 239-248.
- EMPEREUR J.Y., MARANGOU A., PAPADAKIS N., 1992, 'Recherches sur les amphores crétoises (III)', *Bulletin de Correspondance Hellénique* 116, 2: 633-648.
- EMPEREUR J.Y., PICON M., 1989, 'Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale', in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Rome: 223-248.
- FAGA I., 2008, Ceramica a pareti sottili nella Campania Romana tra età tardo repubblicana e prima età imperiale. Nuovi dati dal Porto di Neapolis, *SFE-CAG, Actes du Congrès de L'Escala-Empuries*: 643-654.
- FARKA C., 1977, *Die Römischen Lampen vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 4, Klagenfurt.
- FILIPOVIĆ S., CRNKOVIĆ M., 2014, 'Barbotinska dekoracija keramici tankih stijenki s istraživanja u Mursi (Vojarna 2008-2013) / Barbotine decoration on thin-walled pottery from investigations in Mursa (Vojarna 2008-2013)', *Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu* 31: 101-122.
- FINKIELSZTEJN G., 2004, 'Koan amphorae imported in the Southern Levant in the Hellenistic period', in K. HOGAMMAR (a cura di), *The Hellenistic Polis of Kos: State, Economy and Culture*, *Boreas* 28, Uppsala: 153-164.
- FITCH R., WYNICK GOLDMAN N., 1994, *Cosa: the Lamps, Memories of the American Academy in Rome*, vol. XXXIX, Ann Arbor, Michigan.
- FERRANDES A.F., 2014, 'Circolazione ceramica e approvvigionamento urbano a Roma nel I sec. a.C. Nuovi dati dall'area degli Horti Lamiani', *Rei Creatariae Romanae Favorvm Acta* 43: 353-364.
- FRASER P.M., MATTHEWS E., 1987, *A Lexicon of Greek Personal names, Volume I: the Aegean Island, Cyprus, Cirenaica*, Oxford.
- FROVA A., 1958-1959, 'Una necropoli romana a Mercallo dei Sassi (Varese)', *Sibrium* 4: 12-15.
- GAROZZO B., 2000, 'I bolli anforari della Collezione Whitaker al Museo di Mozia', in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Gibellina 1997), Pisa: 547-633.
- GAROZZO B., 2003, 'Nuovi dati sull'instrumentum domesticum bollato-anfore e laterizi del palermitano', in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Erice 1-4 dicembre 2000), Pisa: 557-685.
- GASSNER V., 1992, 'Feinware in Carnuntum. Import und lokale Produktion', *Rei Creatariae Romanae Favorvm Acta* XXXI-XXXII: 445-463.
- GAVINI A., 2012, 'Epigrafia e archeologia: iscrizioni, bolli e immagini nelle lucerne di Ruscino', *Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)* X: 109-126.
- GENIN M., LASFARGUES J., PICON M., 1996, 'Corpus de marques lyonnaises sur sigillée et imitations de sigillée', *Gallia* 53: 193-213.
- GERVASINI L., 2005, 'La ceramica a pareti sottili', in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 279-310.

- GRASSI E., 2003, 'Milano: elementi per un inquadramento cronologico e produttivo delle lucerne rinvenute negli scavi dell'Università Cattolica', in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Nouveautés Lychnologiques*: 99-100.
- GRASSI E., 2013, 'Le lucerne', in C. GUARNIERI (a cura di), *Vivere a Forum Livi. Lo scavo di Via Curte a Forlì*, Padova: 213-226.
- GRASSI E., MANDELLI C., 2013, 'Una produzione "ellenistica" in Norditalia: imitazioni di *Herzblattlampen* pergamene', in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Le luminaire antique. Lychnological Acts. Actes du 3e Congrès International d'études de l'ILA, Université d'Heidelberg (21-26 IX 2009)*, Monographies Instrumentum 44: 129-133.
- GRATALOUP C., 1988, *Les céramiques à parois fines. Rue des Farges à Lyon*, BAR International Series, 457, Oxford.
- GREENE K., 1979, *The Pre-Flavian fine wares (Report on the excavations at Usk)*, Cardiff.
- GRIFA C., DE BONIS A., GUARINO V., PETRONE C.M., GERMINARIO C., MERCURIO M., SORICELLI G., LANGELLA A., MORRA V., 2015, 'Thin Walled Pottery from Alife (Northern Campania, Italy)', *Periodico di Mineralogia Special Issue*, 84, 1: 65-90.
- GUALANDI GENITO M.C., 1977, *Lucerne fittili delle Collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- HABICHTS C., 2006, *The Hellenistic Monarchoi: Selected Papers*, University of Michigan.
- HAYES J.W., 1973, 'Roman Pottery from the South Stoa at Corinth', *Hesperia* 42: 416-470.
- HEIN A., GEORGOPOULOU V., NODARU E., KILIKOGLU V., 2008, 'Koan amphorae from Halasarna - investigations in a Hellenistic amphora production centre', *Journal of Archaeological Science* 35: 1049-1061.
- KONESTRA A., 2012, Tipologija ukrasa na keramici tankih stijenski s produčja sjeverne Liburnje. Problemi terminologije, *Medunarodni arheoloski kolokvij*, (forthcoming).
- LABATE D., 1999, La raccolta archeologica Pietro Magiera, 2000 anni dopo. Nuove acquisizioni e restauri nelle raccolte di età romana (catalogo della Mostra), Modena: 24-28.
- LABATE D., 2009, 'Le lucerne tardo-repubblicane del complesso produttivo', in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, I. PULINI (a cura di), *Mvtina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*, Modena: 52-53.
- LABATE D., 2012, Nuovi dati sulla produzione di lucerne a Modena: i rinvenimenti di Cittanova e Novi Sad, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi s. XI v. XXIII*, Modena: 386-388.
- LABATE D., 2013, 'Gli impianti produttivi della collina modenese in età romana: note sulla produzione di ceramica e lucerne', in D. LABATE, L. MERCURI, S. PELLEGRINI (a cura di), *Il Mosaico ritrovato: indagini archeologiche a Savignano sul Panaro*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 31, Firenze: 33-40.
- LABATE D., 2015, 'Matrici e lucerne tardo repubblicane da Modena', in L. MALNATI, V. MANZELLI (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. III-I sec. a.C. Un incontro di culture*, catalogo della Mostra: 129.
- LABATE D., 2016, 'Mvtina Fecit. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena', in G. LIPOVAC VRKLIJAN, I. OŽANIĆ ROGULJIĆ, M. UGARKOVIĆ (a cura di), *Rimske i kasnoantičke svjetiljke: Proizvodnja i distribucija, kontakti na Mediteranu*, Zagreb: 18-37.
- Legionsadler und Druidenstab. Vom Legionslager zur Donau metropole*, Katalogband, Herausgegeben von Franz Huner, St. Pölen, 2006.
- LEIBUNDGUT A., 1977, *Die Römischen Lampen in der Schweiz, Eine Kultur- und Handelgeschichtliche Studie*, Bern.
- LODI G., 2014a, *Bolli anforici da Iasos (scavi 1961-2010). Uno studio sull'instrumentum inscriptum, Fecit Te 5*, Roma.
- LODI G., 2014b, 'Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara): lo scavo, le anfore iscritte e gli opercola. Una prima analisi', *FOLD&R- Fasti On line Documents & Researches*, 319: 1-11 (<http://www.fastionline.org>) .
- LODI G., 2014c, 'Una lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene da Ariano Ferrarese (Mesola, Fe)', *Quaderni Friulani di Archeologia XXIV*: 119-127.
- LODI G., 2014d, 'Alpine manufactures, coppe sabbiate, ollette antropoprosope: vasi potori a pareti sottili da Ariano Ferrarese (Mesola, Fe)', *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic Region, International Conference (28th- 29th October 2014)*, Crickvenjca (presentazione).
- LODI G., 2015a, A zoomorphic lamp imitating the Hellenistic Herzblattlampen from Ariano Ferrarese (Mesola, Fe), *Roman and Late Antique Lamps. Production and distribution*, International Round Table (2<sup>nd</sup> febru-

- ary 2015), Zagreb (presentazione).
- LODI G., 2015b, 'The instrumentum domesticum and the economy. Evidences from the Po Delta', in M. JANEZIČ, B. NADBATH, I. ŽIŽEK (a cura di), *New Discoveries between Alps and the Black Sea. Results from the Roman sites in the period between 2005 and 2015*, Ptuj 8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> October, c.s.
- LOESCHCKE S., 1919, *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich.
- LOPEZ MULLOR A., 1986, 'Producción ed importación de cerámicas de paredes finas en Cataluña', *SFECAG, Actes de Congrés de Toulouse*: 57-72.
- LOPEZ MULLOR A., 1990, *Las cerámicas romanas de paredes finas en Cataluña*, I-II, Zaragoza.
- LOPEZ MULLOR A., 2013, 'La cerámicas de paredes finas del final de la República Romana y el periodo Augusto-Tiberiano', in A. RIBERA I LACOMBA, (a cura di), *Manual de cerámica romana. Del mundo Helenístico al Imperio Romano*: 149-496.
- LOPEZ MULLOR A., ESTARELLAS M.M., 2002, 'La céramique à parois fines d'Ibiza (I)', *SFECAG, Actes du Congrès de Bayeux*: 229-250.
- LOPEZ MULLOR A., ESTARELLAS M.M., 2003, 'La céramique à parois fines d'Ibiza (II)', *SFECAG, Actes du Congrès de Saint-Romain-en-Gal*: 359-368.
- LOPEZ MULLOR A., MARTIN MENENDEZ A., 2010, 'Productions de céramiques à parois fines dans l'agglomération italique d'Ilturo (Cabrera de Mar, Barcelone)', *SFECAG, Actes du Congrès de Chelles*: 655-664.
- MAIOLI M.G., 1972, 'Vasi a pareti sottili grigie del Ravennate', *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, 14-15: 106-124.
- MAIOLI M.G., 1973, 'Ceramica a pareti sottili del Ravennate', *Studi Romagnoli XXIV*: 59-77.
- MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F., 2003, 'Provenienza della ceramica a vernice nera da Aquileia', *Aquileia Nostra* 74: 377-394.
- MANERA E., 1983, 'Lucernas romanas procedentes de Porto Cristo (Manacor, Mallorca)', *Pollentia. Estudio de los materiales*, I: 367-399.
- MANTOVANI V., 2008-2009, *Aspetti della produzione e del commercio dell'instrumentum domesticum di età romana ad Adria alla luce dei rinvenimenti di via Retratto*, tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Padova; relatore: J. Bonetto (A. a. 2008-2009).
- MANTOVANI V., 2012, 'Contesti abitativi e ceramica di età romana da Adria', in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia Adriatica*, Bari: 215-217.
- MARABINI MOEVS M.T., 1973, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, *Memories of the American Academy in Rome XXXII*, Roma.
- MARANGOU LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, *Études Crétoises* 30, Athens.
- MARTIN H., RODRIGUEZ MARTIN G., 2008, 'Paredes finas de Lusitania y el cuadrante noroccidental', in D. BERNAL CASASOLA, A. RIBERA I LACOMBA, (a cura di), *Ceramicàs romanas. Un estado de la cuestión*, Càdiz: 385-406.
- MASTROCINQUE A., 1990-1991, 'Vie d'acqua e battellieri nel Polesine romano', *Padusa XXVI-XXVII*: 327-330.
- MAYET F., 1975, *Les céramiques à parois fines de la Péninsule libérique*, Paris.
- MAZZOCCHIN S., 2009, 'Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca', in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico, Atti del Convegno (Padova, 16 Febbraio 2007)*, Padova: 191-207.
- MAZZOCCHIN S., TUZZATO S., BONATO S., ROSSI C., 2006, 'Un nuovo drenaggio di anfore dai Giardini dell'Arena a Padova', *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XCV: 7-43.
- MELCHOR MONSERRAT J., BENEDITO NUEZ J., 2009, Estudio de las cerámicas romanas de paredes finas de la excavación del solar de la Plaza de la Moréria (Sagunto), *ARSE*, 43: 231-248.
- MENCHELLI S., CERBONE O., 2012, 'Ceramiche fini nell'ager Firmanus (Fermo, Marche Meridionali)', *FOLD&R, Fasti On line Documents & Research*, 268: 1-26 (<http://www.fastionline.org/>).
- MENOZZI O., 1995, 'La Ceramica a Pareti Sottili Grigie', in N. CHRISTIE (a cura di), *Settlement and Economy in Italy (1500 BC- AD 1500)*, *Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford: 579-590.
- MENOZZI O., 1996, 'La ceramica a pareti sottili grigie', in *Iuvanum. Atti del II Convegno di Studi (Chieti, 31 marzo- 1 aprile 1992)*, Pescara: 107-119.

- MERCANDO L., 1971, 'Villa Potenza', *Notizie degli Scavi d'Antichità* XXV.
- MERCANDO L., 1974, 'Portorecanati (Macerata). La Necropoli romana di Portorecanati', *Notizie degli Scavi d'Antichità*, VIII, XXVIII: 142-430.
- MORILLO CERDAN A., 1992, 'Una colección de lucernas procedente de Herrera de Pisuerga (Palencia)', *CuPAUAM* 19: 265-288.
- NEGRELLI C., 2006, 'I materiali ceramici', in F. BERTI (a cura di), *Mors in matura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 16, Bologna: 125-143.
- NEGRELLI C., 2010, 'Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni locali nelle città e nelle campagne tardo antiche', in *Ipsam Nolam barbari vastaverunt*, Atti del Convegno, Nola: 27-44.
- NIETO J., PICON M., 1986, 'El pecio Culip IV: observaciones sobre la organización de les talleres de Terra Sigillata de la Graufesenque', *Archeonautica* 6: 81-119.
- ΟΠΑΪ Α., 2014, 'Defining more roman amphora types from the Athenian Agora: too much history, too little typology (I)', *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 43: 43-54.
- PACE G., 2008, Le lucerne del Cantiere delle Navi Antiche di Pisa, *Gradus*: 3-22.
- PARRA M.C., 1984, La Villa della Scartazza. La fornace di Magreta, in *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Catalogo della Mostra, Modena: 47-48.
- PAVOLINI C., 1981, 'Le lucerne nell'Italia romana', in *Società romana e produzione schiavistica, II (Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo)*, Bari: 139-184.
- PASSELAC M., 1993, 'Céramiques à parois fines', in M. PY (a cura di), *Dictionnaire des Céramiques Antiques en Méditerranée Mor-Occidentale*, Lattara 6: 511-521.
- PEREIRA C., 2014, 'Reflexiones sobre el decaer del comercio de lucernas romanas en el Occidente Peninsular', *Revista Onoba* 2: 191-206.
- PETRU S., 1972, *Emonske Nekropole*, Ljubiana.
- PORTALE E.C., ROMEO I., 2000, 'Le anfore locali di Gortina in età ellenistica e romana', *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 36: 417-426.
- PORTALE E.C., ROMEO I., 2001, 'Contenitori da trasporto', in A. DI VITA (ed.), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995) 1. I materiali*, Padova: 260-410.
- PUPILLO D., 1995, *L'economia del delta antico. Spunti di ricerca*, Annali dell'Università di Ferrara, Nuova Serie, Sezione VI, Lettere III, Vol.2, Ferrara.
- REBECCHI F., 1989, 'La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi', *Storia di Ferrara III. L'età antica (II). IV a.C. - VI d.C.*, Ferrara: 310-404.
- REYNOLDS P., HERNANDEZ D.R., ÇONDI D., 2008, 'Excavations in the Roman Forum of Buthrotum (Buthrint): first to third century pottery assemblages and trade', *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 40: 71-88.
- RICCI A., 1985, 'Ceramica a pareti sottili', *EAA, Atlante delle forme ceramiche. II*, Roma: 241-357.
- RICCI M., 2002, 'Le lucerne dei relitti sottomarini', *Rivista di Studi Liguri*, LXVII-LXVIII: 305-420.
- ROSADA G., 1988, 'La direttrice endolagunare e per acque interne nella decima regio marittima: tra risorsa naturale e organizzazione antropica', in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Venezia: 153-176.
- ROSTOVZEV M., 1966, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze.
- SACKETT L., 1992, *Knossos from Greek City to Roman Colony. Excavation at the Unexplored Mansion II*, Oxford.
- SCHÄFER J., 1968, *Hellenistische keramik aus Pergamon, Pergamenische Forschungen, 2*, Berlin.
- SCHINDLER KAUDELKA E., 1975, *Die Dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
- SCHINDLER KAUDELKA E. 2012, 'La ceramica a pareti sottili del Magdalensberg 1975-1981-2011', in I. LAZAR, B. ŽUPANEK (a cura di), *Emona, med Akvilejo in Panonijo, between Aquileia and Pannonia*, Koper: 323-366.
- SCHINDLER KAUDELKA E., BUTTI RONCHETTI F., SCHNEIDER G., 2000, 'Gesichtbecher vom Magdalensberg im Umfeld der funde aus oberitalien', *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 36: 271-277.
- SENA CHIESA G., 1985, 'Ceramica a pareti sottili', in M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, G. SENA CHIESA (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979 II*, Roma: 389-426.
- SKINKEL TAUPIN C., 1980, *Lampes romaines de tradition hellénistique*, Bulletin des Musees Royaux d'Art et d'Histoire.
- STOPPIONI M. L., 1993, *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel riminese*, Rimini.

- TOVAR L.C.J., HERAS Y MARTÍNEZ C.M., 2011, 'Un vaso singular de paredes finas procedente de Alcalà de Henares', *SECAH, Noticias*, 03 octubre 2011: 30.
- TIRONE C., BEGOTTI P.C., 1996, *Pasiano in età romana. Ricerche archeologiche e toponomastiche*, Pordenone.
- TIUSSI C., MANDRUZZATO L., 1996, 'Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex-essicatoio nord ad Aquileia', *Aquileia Nostra*, LXVII: 50-80.
- TUROLLA O., 1992, *L'Isola di Ariano e la sua terra*, Taglio di Po.
- UGGERI G., 1981, 'Aspetti della viabilità romana', *Padusa XVII*: 48-60.
- UGGERI G., 1989, 'Insediamenti, viabilità e commerci in età romana nel ferrarese', *Storia di Ferrara. L'età antica, IV a.C. - VI d.C.*, Ferrara: 1-202.
- UGGERI G., 2002, 'Le diramazioni del delta padano in età romana', *Carta Archeologica del territorio ferrarese (F°76)*, *JAT supplemento I*, Lecce: 37-44.
- ZEMER, A., 1978, *Storage jars in Ancient Sea Trade*, Haifa.
- ZERBINI, L., 2007, 'Demografia, popolamento e società del Delta Padano in Età Romana', in F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI (a cura di), *Comaculum. Genti nel Delta da Spina a Comacchio: uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Atti del Convegno, Comacchio: 192-212.